ANTIDOTO ALLA MODERNA MISCREDENZA, OSSIA LETTERA DI UN BUON...

ANTIDOTO
ALLA MODERNA MISCREDENZA,
OSSIA
LETTERA
DI UN BUON CATTOLICO
AD UN SUO AMICO

A DIFESA DALLA SEDUZIONE DEGLI ODIERNI INCREDULI IN MATERIA DI RELIGIONE.

Videte ne quis vos decipiat per Philosophiam, & inanem fallaciam. Coloss. cap. 2. v. 8.

Nemo vos seducat inanibus verbis. Ephs. cap. 5. v. 6.

TREVISO 1808.

DALLA TIPOGRAFIA DI ANTONIO PALUELLO.

Digitized by Google

DEDICATO AL MERITO INCOMPARABILE

DI MONSIG. ILLUSTR.° E REVERENDIS.°

MARCO ZAGURI

VESCOVO DI VICENZA.

---

*NON conveniva meglio che a voi E. R. che siete posto sul Candelabro della Chiesa per illuminare i Popoli, e trarli fuori dalle tenebre dell' errore, e del peccato: a voi che diffondete per ogni parte nell' adempiere adequatamente i doveri dell' Apostolato luce purissima: a voi che appena consecrato a Dio, ed asceso all' Altare abbandonaste il patrio suolo, e formaste vostro soggiorno nell' Alma Università di Padova (in cui fino d' allora mi era dato di ammirarvi benchè da lontano) per attingere a fonti purissimi non la scienza che gonfia, ma quella ch' edifica: a voi che dalla viva voce del Supremo Gerarca successore di Pietro, voglio dire Pio Sesto d' immortale memoria alla ventura età, foste animato a proseguire la vostra opera, e a farvi onore *: a voi, dissi, conveniva che fossero consecrati in contrassegno della mia alta considerazione per le vostre rare virtù, e pe' vostri lumi questi Fogli, che andavano smarriti, e raminghi senza tetto, e senza*

(*) Elogio fatto da Nostro Signore Papa Pio VI. il giorno che lo vestì del Rocchetto Vescovile.

protezione, se non mi fosse nato il pensiero di pubblicarli, e mettervi in fronte il vostro nome. Io preveggo benissimo E. R. che in ciò dire corro rischio di offendere la più delicata, e prediletta delle vostre virtù, che quanto vi rende vile a vostri occhj, altrettanto v' innalza a quelli dell' Altissimo, e vi rende ammirabile a chiunque ha la sorte di conoscervi da vicino. Tutta volta lasciate che soffra la vostra modestia, e patisca. A voi dunque che con tanti scritti, e con sì faconde, e nuove maniere avete investiti i miscredenti, e garantita la verità della Religione: a voi che per tanti titoli rispleudete nel Tempio di Dio, si presenta questo Libretto che contiene gl' infallibili Oracoli della Divina Sapienza da voi maestrevolmente difesi, e sublimemente comprovati. Egli viene sotto gli Auspicii Felici del vostro Nome, bisognoso d' essere rinfrancato dall' Autorità di un Personaggio, che porge in questi tempi calamitosi di corruzione i più luminosi esempli d' insigne pietà, e di singolare dottrina. Porto dunque ferma speranza che non sia per isdegnarsi da voi questa mia tenue oblazione fatta al vostro bel cuore, ed al vostro fino intendimento, se non isdegnaste per tanti anni di tollerare la mia insufficienza, e di volermi per somma degnazione vicino. Che più? spero che il Pubblico saprà discernere la differenza che passa fra le lodi mercate dall' interesse, o spremute a forza dall' adulazione, e le sincere testimonianze che si tributano al vero merito da chi vi fu sempre ingenuo, e fedele, e si compiace ora di mostrarvi in parte con questo tributo i sentimenti della più costante stima, e venerazione.

Di Vostra E. R.
Umilis. Devotis. Obblig. Osseq. Serv.
N. N.

LA vostra gradita lettera, Signore ed Amico mio pregiatissimo, mi ha destato nell' animo sensi di compassione per un verso, e di risa per un' altro: di compassione pel pericolo, in cui vi vedete posto di venire sedotto dalle perfide insinuazioni dei moderni increduli a disistima, e discredito dei dogmi e verità della Santa Fede e Religione cristiana: di risa poi sulla pretesa forza ed efficacia a sedurre colle prove e ragioni, ch'eglino apportano contro di essa Fede e Religione. E quali sono coteste seducenti prove e ragioni, ch' essi addiicono? „ Deridono, voi dite, la Religione, e la spac-
„ ciano per una invenzione e finzione derivata dalla
„ politica de'Preti, e de' Frati, per ambizione ed inte-
„ resse di riscuotere credito e lucro dal loro ministero
„ de' Padri spirituali e Rettori delle Anime; sostenuta
„ poi dalla autorita dei Sovrani per tenere con tal
„ mezzo soggetti a se i Popoli, ed obbligarli sotto il
„ sacro vincolo di Religione a render loro ubbidienza
„ e tributo. Ma ormai si è smascherata l'impostura;
„ E la superstizione, che si è voluta fin' ora coprire
„ collo specioso manto di Religione, n' è già stata spo-
„ gliata, ed al più lo ritiene presso i semplici; nè ha
„ più credito, nè trova più ricetto che nell'animo de-
„ gli sciocchi ed indotti: tutti i dotti e gl' illuminati
„ del secolo ne sono già spregiudicati. "

Questo appunto è il linguaggio degli odierni miscredenti, queste sono le seducenti e convincentissime ragioni, di cui si valgono, e con cui pretendono di atterare la Religione Cristiana, ed isvellerla dall' animo dei fedeli suoi professori e seguaci. E come no? se essendo ella la Religione degli sciocchi ed indotti, dev'essere conseguentemente sciocca, e piena d'ignoranza nel suo fondo, e nelle sue pratiche e dottrine? Si arrossirebbero al certo gli antichi Trifoni, i Crescenzi, i,

Celsi, i Porfirj, i Giuliani, ed altrettanti impugnatori del Cristianesimo di avere ignorata la moderna maniera di abbatterlo e distruggerlo, veggendo di non aver potuto essi colla loro sottigliezza e sofismi riuscire in questa grande impresa, perchè da valentissimi Apologisti Cristiani ribattuti e conquisi; nella quale si felicemente riescono a giorni nostri i tardi loro successori con un ragionar sì semplice, che tutto consiste nel solo e puro enunciare la falsità della Religione Cristiana, senza sforzo di raziocinj, che la dimostrino tale, e senza stancheggio della mente che ne indaghi e ne annodi le prove: sicchè e il rozzo garzone, e la incolta donzella, possano usarne con pari felice riuscimento che i più dotti e saggi Filosofi; e con sì gran capitale di scienza, che si apprende senza fatica, e col solo sentirla enunciare, passare in un giorno stesso dall' umile posto di discepoli, al grado sublime di maestri e precettori di nuovi discepoli, e fare di nuove conquiste alla mondante miscredenza. (a)

(a) Il Voltaire, capo degli empi, detto per eccesso di sua perfidia il Patriarca de' Miscredenti, fu che diede l'esempio e la norma ai nostri increduli di screditare la Religione col metterla in ridicolo, siccome mezzo efficacissimo a farla cadere di stima dall' animo de' suoi seguaci e renderla loro spregevole, ed insieme più facile ad essere intesa, ed a far breccia nella mente dei semplici ed indotti, i quali formano la moltissima parte del popolo, assai meglio degli acuti raziocinj e dei sofismi, i quali sono intesi da pochi. Costui in fattine' suoi scritti contro la Religione ha gettato sopra di essa il ridicolo *a piene mani*, come dice il di lui amico e confederato nella miscredenza Federico il grande Re di Prussia, il quale gli applaudì molto il bello ed ingegnoso ritrovato. Ecco ciò che gli scrisse in data 18. Giugno 1776. „ Siete voi, sono le opere vo„ stre che hanno prodotto questa rivoluzione degli spiriti. L' Ele„ polo (macchina bellica in uso presso gli antichi Greci di una

Ma per parlare fuori d'ironia, questa è l'empietà dei novelli increduli di avanzare senza prova di sorte, e con una impudenza tutta propria della più supina ignoranza delle inespugnabili prove, che appoggiano la Religione, pronunciar franco ch'ella è una chimera, e non ha ormai più credito e ricetto che presso gl'indotti e gli sciocchi. La Relion Cristiana, Religione degli sciocchi, e degl'indotti! No, non può uscire questa sì temeraria e falsa proposizione che dall'animo e dalla bocca di gente o sciocca ed indotta a sì alto grado, che ignori quello che ai più luminosi caratteri è palese a tutto il mondo, od empie a tal eccesso, che affetti a bello studio d'ignorarlo. Il Cristianesimo diede in ogni tempo de' grandi soggetti alla Letteratura ed alle scienze in ogni genere di argomenti. Il Cristianesimo in 18. Secoli che si sostenta e fiorisce, malgrado tutti gli sforzi dell'Inferno e del mondo per distruggerlo, ed annientarlo, si è sempre valorosamente difeso da tutti gli attentati de' suoi nemici ed esterni ne' Filosofi gentili Greci e Romani, ed interni negli Apostati ed Eretici suoi figli ribelli, ed ingrati, che colle dispute e cogli scritti presero ad impugnarlo, sostenendo, e reggendo rigoroso alle più acri dispute, ed opponendo scritti a scritti, e ragionatissime e vittoriose apologie di se alle calunniose e maligne critiche e contrad-

---

„ buona ridicolezza ha rovinati i ripari della superstizione (cioè
„ della Religione) che la buona dialettica di Bayle non ha potuto
„ abbattere. Ed in altra la superstizione non dà che delle veleno-
„ se erbe: A voi è riserbato lo schiacciarla sotto la vostra formi-
„ dabile clava del ridicolo, che spargete sopra di lei, e che fa più
„ colpo di tutti gli argomenti, perocchè pochi uomini sanno ra
„ gionare, e tutti temono il ridicolo ".
Vedi i Progetti degl'increduli del Mozzi sotto il cap. 3.

dizioni di quelli. Le più ampie e copiose Biblioteche dell' Universo sono formate per la massima parte di opere e volumi di Scrittori Cristiani in ogni scienza ed arte eccellenti. Non uscì mai alla luce scritto alcuno contro i dogmi, o la morale del Cristianesimo dai primi secoli fino a quest' ultimo, che non sia stato scientissimamente confutato da alcuno de' suoi professori. Mi si produca un opera sola, che vantar possa immunità dalla censura e confutazione di qualche dotta penna Cristiana: no, non vi ha, nè si troverà giammai. Si gli antichi nominati Trifoni, Crescenzi, Celsi, Porfirj, e Giuliani con mille altri impugnatori de' superiori secoli, che i moderni Bayle, Rousseau, Mirabaeu, Voltaire con tanti altri congiurati contro la Chiesa Cristiana hanno avuto di contrapposto dal seno di essa de' valentissimi ed eruditissimi confutatori degli empi loro scritti, e delle acri loro dispute. Ai primi si opposero con eruditissimo stile i Giustini, i Melitoni i Taziani, gli Ammonii, gli Atnagore, gli Origeni, gli Aristidi, i Quadrati con molti altri dottissimi Scrittori, ed Apologisti: Ai secondi hanno opposte le dotte ed erudite loro penne i Berpiar, gli Houtvilli, i Nonnotti, i Valsecchi, i Jamini con cent' altri. Gli Eretici pure e Scismatici, che in ogni tempo sbucarono dal seno della Chiesa quai figli ribelli, ed ingrati per ferirla, e lacerarla, ebbero del pari in ogni tempo de' valorosissimi debellatori. Chi potrà abbastanza ammirare la profonda dottrina, la vasta erudizione, e la robusta eloquenza di tanti antichi Padri, che impugnarono contro di quelli i loro stili. i Tertulliani, i Cipriani, i Basilj, i Gregori Nazianzeni, i Grisostomi, gli Ambrosj, gl' Ilarj, i Cirilli, i Girolami, gli Agostini, i Leoni i Gregorj Magni col numeroso stuolo di tanti altri? E ne' secoli più vicini gli Anselmi, i Bernardi, i Tommasi d' Acquino, i Bonaventura? E per dir breve, quanti non fiorirono in ogni

Digitized by Google

secolo in ogni età della Chiesa eruditissimi e sapientissimi Teologi, i quali e cogli scritti e nei circoli, e nelle pubbliche e private dispute sostennero e difesero vittoriosamente la Chiesa il Vangelo, la Fede, la Religione cristiana da tutte le fiere batterie contro di essa degl' innumerabili accaniti suoi Avversarj? Esistono le loro insigni opere, e riempiono le più illustri e copiose Biblioteche del mondo. Or tutti cotesti e Padri e Dottori e Teologi furono sì altamente penetrati e persuasi della verità e divinità della nostra santa Religione, che per la sua confessione disposti erano a spargere il sangue, e sacrificare la vita, come di fatti alcuni offertasi l' occasione il fecero. E si ardirà dire, che la Fede e Religione Cristiana è la Religione degli sciocchi ed ignoranti? Ella è la stessa in adesso, qual fu fino dal suo principio. Dunque se ora non ha credito e stima, e non è ammessa che dagl' indotti e dai balordi, lo deve essere stata in ogni tempo. E qual maggiore evidenza della falsità e temerità degli odierni increduli in così qualificarla? Ben si dimostrano essi sciocchi ed indotti in darle una sì ingiusta taccia. Sembra per verità impossibile che in mezzo a tanta luce della sapienza in ogni tempo dei Cristiani si possa avanzare una sì ardita e falsissima proposizione. Ma siamo a tempi sì sciaurati che la modestia e ritenutezza dei veri Cristiani viene riputata ignoranza e stupidezza; e la temerità ed impudenza de' libertini si appella scienza ed acutezza e prontezza d'ingegno. La presenza però di un solo dei nominati antichi Padri o Dottori o insigni Teologi imporrebbe a cotesti scienziati e penetranti ingegni un profondo silenzio, sicchè non oserebbero mutire sulla di lui faccia. Si vede ciò in effetto tutto giorno nelle conversazioni e nei circoli, nei quali se trovisi presente un qualche dotto Ecclesiastico, od anche alcun secolare di noto attacca-

mento alla Religione e di accreditato ingegno e dottrina, non toccano siffatta materia; o se prima ne parlavano, al loro comparire o si tacciono, o cangiano argomento e discorso. Ma se è vero che la Religione non ha credito che presso gli sciocchi ed ignoranti; saranno adunque e l' Ecclesiastico ed il Secolare che la stimano e professano sciocchi del pari ed ignoranti, avvegnacchè abbiano riputazione di molto ingegno e dottrina. Perchè temono adunque di entrare con essi in tenzone su di tali materie, e non si cimentano che o con le ignoranti femminuccie, a fine ben sovente di sedurle in tal modo ai loro disonesti capricci; o cogli ineruditi e semplici garzoni, od altri soggetti sforniti di scienza e di talento, per far essi pompa di begl' ingegni e di spiriti forti; ovvero con gente di mondo corrottissima di costumi, cui avvisano disposta ad adottare una massima tutta conforme alla prava loro inclinazione di scuotere ogni giogo, e rompere ogni freno alla più licenziosa scostumatezza?

No, non è persuasione della mente, ma coruttela del cuore' quella, che induce i moderni increduli a disprezzare e deridere la Religione. Bramano essi che ella non sia vera, perchè la sua morale è troppo contraria al secondamento delle umane passioni, ch'eglino ad ogni modo vogliono seguire. E' una finzione la protesta, che fanno talvolta, di essere pronti a riconoscerla per vera e divina, ed a venerarla e seguirla ne' suoi Dogmi e precetti, qualora si provino e si dimostrino loro i caratteri di sua verità e divinità: Questa è una maligna protesta per imporre agl' ignoranti, e mal' accorti, e dar loro ad intendere che non vi sieno in realtà siffatti caratteri, dacchè eglino non vo li riconoscono. Ma se non vogliono riconoscerli; se chiudono gli occhi per non vederli; se sfuggono la luce per non venire illuminati; amando di rimanersi nelle folte tene-

bre della volontaria loro ignoranza nelle cose di Religione di chi è la colpa? Basterebbe che leggessero alcuno dei tanti belli e dotti libri usciti dalle penne degli illustri difensori della Religione poc'anzi nominati, che ben tosto cangerebbero sentimenti, e rimarrebbero convinti di quella verità che ciecamente e temerariamente ardiscono di negare. Ma no, ricusano essi di leggerli, e ne temono i saggi documenti, ed i chiari lumi, perchè amano di essere increduli; ed amano di essere increduli per darsi ad una libertà senza freno, e senza confini. Non sono no increduli d'intelletto, ma di volontà: non è la persuasione della mente, che apporta loro la pravità del cuore; ma è la pravità del cuore, che porta loro il guasto della mente, o almeno il desiderio di persuadersi della falsità della Religione per sopire ogni rimorso, cui sentono loro malgrado nel seguire una sfrenata libertà di costumi. Affettano quella persuasione di mente sulla falsità della Religione, perchè verità non hanno, e deridono qual chimera quella Fede, che pur temono per lo meno e dubitano che sia verità. Crederemi, Amico, che tra tanti increduli derisori della Religione o non ven'ha alcuno, o sono pochissimi quelli, che con persuasione d'intelletto la deridono e la discreditano. Vorrebbero bensì persuadersi ch'ella sia vana e superstiziosa, e fanno ogni sforzo e mettono ogni studio di darselo a credere. Per questo cercano di valutare ogni motto e detto di altri pretesi increduli a discredito di essa. Un sogghigno, un moto di capo, uno stringimento di spalle, che veggano farsi da alcuno de' più accreditati tra loro a scherno di chi mostra averne persuasione e venerazione, porge loro un argomento di sua falsità, se non a renderneli persuasi, ad aumentarne almeno la dubbiezza, ed a prendere quindi maggior coraggio di deriderla e disprezzarla. Si sostengono gli uni gli al-

tri vicendevolmente, e ricopia l'uno dall'altro i termini di motteggio e depressione della medesima, singolarmente l'iniqua e maligna qualificazione, che le danno, d'invenzione della umana politica, e di superstizione già smascherata, ed accreditata ormai presso la gente soltanto rozza ed indotta. Ma che non sia di verità persuasione di mente quella, che con tanta impudenza affettano, ben si scorge nei casi sinistri e pericolosi della vita che loro accadono, poichè se gli prenda il timore di una vicina morte per qualche grave infermità, o per altro improviso accidente, che loro avvenga, cangiano ben tosto sentimenti, e od eglino spontaneamente, o suggeriti da qualche pio congiunto, domandano ed ammettono il Piovano, il Prete ed il Frate, che nello stato di sanità e prosperità deridevano, per confessarsi, ed apparecchiarsi al temuto vicino loro termine: il che si è osservato in parecchi degli stessi capi di miscredenza, e lo attesta a chiare note uno de' più rinomati tra loro, il Bayle „ quasi tutti coloro, dic'e- „ gli, che menano una vita irreligiosa, non fanno altro „ che dubitare senza certificarsi. Veggendosi dunque „ da malattia mortale obbligati al letto, dove non ser- „ ve più loro l'irreligione, s'appigliano al partito il „ più sicuro, cioè a quello che promette una eterna „ felicità in caso che sia vero, e che non fa correre „ all'ora pericolo alcuno, in caso che sia falso". (*a*) Che se pure per giusto giudizio e ben meritato castigo Iddio permette che dominati dal rossore e superbia di non mostrarsi incostanti nella massima d'irreligione, si facciano restii, e ricusino di profittare della offerta loro assistenza a riconciliarsi con Dio, e disporsi a ben mo-

(*a*) A l'Article Bioa, Remarque E.

rire: l' inquietudine però dell' animo che palesano, ed il cupo e torbido del volto, che gl' investe, ben dimostrano il timore, che gli agita della verità della vita futura, e del terribile giudizio di eterna dannazione, che la Fede cristiana insegna sovrastare agli empi, che muojono impenitenti. Ma l' infermità, dicono, indebolisce la mente, ed è la cagione per cui molti in tale stato avviliti dal male non sanno sostenersi nella massima e sentimento, che a mente libera e serena nudrirono e serbarono costanti. Miserabile sutterfugio inventato dalla malizia e superbia di cotesti affettati increduli per coprire la loro incredulità più di volontà che d' intelletto, più bramata e procurata, che in effetto ottenuta. Eh che l' infermità non è una ragione ossia raziocinio atto a convincere l' intelletto, ed a persuadergli esser vero ciò che dianzi teneva per falso; e se la mente resta indebolita dal male, onde non poter sodamente ragionare, diviene quindi incapace di restare convinta dalle ragioni che le si apportano contro gli adottati ed impressi sentimenti e dettami, non essendo suscettibile in allora di ragioni e riflessi, che le mostrino essere quelli falsi, ed erronei: e la sperienza stessa dimostra che nelle gravi malattie, le quali tolgono alla mente il lucido, e la rendono debole ed ottusa, più parla ed opera l' infermo in forza delle massime e sentimenti da prima imbevuti ed impressi, che di quelli che si tenta per ogni modo d' insinuargli. Non è dunque no l' indebolimento della mente, che faccia a cotesti increduli condotti ad una vicina morte concepire sensi di venerazione e persuasione di quella Fede e Religione, che in istato di sanità e prosperità mostrarono di non credere, e derisero come falsa e fantastica; ma è l' orror della morte stessa, che risveglia in loro un giusto timore d' incontrare que' mali eterni, di cui gli minaccia la Fede non allora in essi nascente, ma già preesistente, sebbe-

ne a tutto sforzo ed impegno nelle sue voci e dettami affogata e sopita.

Da quanto vi ho fin quì esposto, voi avete, Amico, armi bastevoli per difendervi dalla seduzione di cotesti empj, avendovi chiaramente dimostrata la falsità non meno che la temerità della taccia che danno alla Religione cristiana di superstiziosa e degna della stima e venerazione della sola gente sciocca ed ignorante, e rigettata e derisa da tutti gli uomini dotti ed illuminati. Ma io non mi do pago del fin quì detto, e debbo prendere a speciale confutazione l'iniqua calunnia che le appongono di essere ella parto di umana invenzione ed una impostura già smascherata. Non si può enunciare proposizione più indegna e falsa di questa, nè più contraria agli stupendi e splendidi caratteri, ed alle più convincenti prove che ha la Religione cristiana di sua verità e Divinità. La sola impudenza più sfrontata, e la più cieca e profonda ignoranza l'ha potuta avanzare. Fra i tanti però luminosissimi caratteri e validissime ed incontrastabili prove di sua verità e divinità, che dai Teologi appellansi motivi di credibilità, io per brevità prendo ad esporne tre soli, e sono la purità di sua morale e santità de'suoi dogmi in primo luogo; in secondo la sublimità de'suoi Misterj; ed in terzo l'ammirabile sua origine propagazione e sussistenza. Voi, Amico, ne avrete da queste prove un armatura fortissima, ed uno scudo impenetrabile a tutti gli attentati più ingegnosi e maligni, ed a tutti i colpi più violenti che avventar possa a sedurvi la più perfida ed accanita e industriosa miscredenza, non che ai deboli sforzi di sole calunniose dicerie e ciancie degli odierni miscredenti: E per farmi tosto dalla prima prova e carattere, eccomi.

Prima prova e carattere della verità e divinità della Religione Cristiana.

LA PURITA' DI SUA MORALE E LA SANTITA' DE' SUOI DOGMI.

GIA' vi ho detto che la cagione principale, o forse anche l'unica, per cui gli odierni increduli odiano e perseguitano la Fede e Religione cristiana, ella è perchè dispiace loro la sua morale, e gli spaventano i suoi dogmi. Sviluppiamo un po meglio questo punto, e mettiamo in chiara vista quali sieno le massime i sentimenti e le pratiche di costoro, mettendoci di contrapposto le massime i sentimenti e le pratiche del vero Cristiano secondo i dettami del Vangelo, d'onde risulterà in piena evidenza la prima qui assunta prova.

Le massime i sentimenti e le pratiche degli increduli sono di vivere a capriccio, ed a seconda dei loro appetiti e passioni. Vogliono essi, o almeno il vorrebbero e lo bramano, che alla vita presente non ne segua alcun altra, ma abbia un termine assoluto colla morte, come accade ai bruti, perchè amano appunto di vivere da bruti. Gli antichi Eroi e Filosofi aspiravano all'onore e gloria di rassomigliare agli Dei, ed essere ascritti al loro novero; ed i pretesi Eroi e sedicenti Filosofi de' nostri tempi amano di essere assomigliati alle bestie, e pareggiati alla natura e condizione di esse. Si studiano di persuaderlo a se stessi ed agli altri; ed alcuni di essi de' più ingegnosi del pari che de' più empj, con orribile abuso di quella ragione, di cui sono stati da Dio dotati ad immensa differenza da quelle, hanno cercato di accozzare argomenti e prove, ed hanno steso e pubblicato dei libri, che ne sostengano, e ne fissino il pensiero ed il senti-

mento. Su questo principio eglino non riconoscono altra legge del loro operare fuor di quella, che nasce dalla inclinazione della natura a somiglianza appunto delle bestie, alla di cui classe e condizione amano e vogliono essere ragguagliati ed associati. Ora è facile il raccorre da tali massime quali siano e debbano essere le loro pratiche e costumi; quelli cioè di vivere ed operare da bestie. Questa è una conseguenza, la quale discende naturalmente dalle poste premesse: se sanno ragionare, non la possono contrastare. Io poi non debbo, nè mi conviene spiegare ed individuare i punti di tale conseguenza. Mi basta solo che non osino gl' increduli di vantare onestà di sentimenti e di costumi, la quale non può comporsi coi loro prineipj e pretese. Potranno bensì simularla o per timore di qualche castigo o disonore, o per qualche altro umano riguardo non già averla di verità. Imperciocchè o sono essi increduli d' intelletto, sicchè non riconoscano altra legge che l' inclinazione della natura, e non ammettano altra vita che la presente, al terminar della quale termini anche il loro esistere a somiglianza dei bruti, giusta il loro motto: *post mortem nullus dolor, nulla voluptas;* e conseguentemente nè temano castighi da Dio dopo morte, nè sperino premj: e come è possibile che non vadano a seconda dei loro appetiti ed inclinazioni che sono appunto l' unica legge del loro operare, ed il fine del loro vivere; e non cerchino di darsi tutti que' piaceri e soddisfazioni che possono, finchè dura il supposto breve corso della loro esistenza? O sono increduli di volonta e di desiderio che non vi sia altra legge, nè vita, che la indicata: e spiegano così il guasto del loro cuore voglioso di seguire tal legge, e profittare della vita presente per godere, quant' è possibile, dei piaceri di essa. Dunque sì gli uni che gli altri mancano dei principj necessarj a condurre una vi-

ta

ta retta è onesta, hanno l'esterna simulazione, che possono talvolta affettare. Avverrà bensì che alcuni non siano crudeli, nè avari, nè rapaci, nè fors' anche, per caso ben raro, impudichi, perchè non avranno inclinazione a tal sorta di vizj: ma dove l'appetito gl' inclini, vi si porteranno con tutto l'ardore. Questa è la beatitudine, che si propongono e si aspettano del viver loro, il quale secondo la massima d'irreligione da essi adottata forma tutto il loro esistere. Questa è la parte di loro felicità, questa è tutta la loro sorte: *Hæc est pars nostra, & hæc est sors*, come dicevano gli antichi loro predecessori rammentati dall' Autor della Sapienza (cap. 12.); sicchè non è un giudizio temerario il pensare e credere, che costoro secondino le loro inclinazioni ed appetiti disordinati, ma è un giudizio prudente e ben fondato, poichè discende come abbiamo detto, qual legittima conseguenza dai loro adottati principj e sentimenti; e se per avventura potesse essere di alcuno di loro falso, non però al certo ingiusto e temerario, (a) Ecco quali sono, e debbono essere, secondo

(a) Se alcuno chiedesse la ragione, per cui valga la illazione e presunzione per l'incredulo, che viva da incredulo, e non valga pel Cristiano, che viva da Cristiano, essendovi moltissimi Cristiani, anzi la massima parte, i quali menano una vita pessima ed anticristiana: la ragione è evidente, poichè per vivere da incredulo non vi è bisogno di farsi alcuna violenza, bastando andare a seconda delle proprie inclinazioni: laddove per vivere da Cristiano conviene farsi una continua forza, e spiegare ed andar contro la corrente delle passioni e degli appetiti, giusto il detto Vangelico: *Regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*; (Matth. cap. 11.) lo che è di pochi, amando il massimo numero degli uomini, e quindi anche de' Cristiani, anzichè vincere colla violenza, secondare le loro voglie e cupidigie. Di più, l'incredulo a non vivere da quello ch'egli è, converrebbe che si face-

i loro principj e massime, i Sapienti e gl' Illuminati de' nostri tempi, cioè gli odierni increduli derisori della Fede e Religione cristiana. Com' è possibile adunque che costoro non abbiano in odio ed abbominazione, e non cerchino di screditare e perseguitare a tutto potere e impegno una Religione, la quale tiene e professa massime e principj in tutto ai loro opposti? la di cui morale vieta il secondare le passioni e gli appetiti sregolati, e vuole anzi che a tutto studio si freniino e vincano? i di cui dogmi insegnano che vi è una vita futura ed eterna, o sempre beata, o sempre sventurata: sempre beata per chi avrà domate e vinte le disordinate sue concupiscenze; sempre sventurata per chi avrà voluto insanamente seguirle ed appagarle? Se la morale del Vangelo fosse men santa, e conciliar si potesse con la libertà e sfrenatezza dei costumi, o almeno non la condannasse sì apertamente: se i suoi dogmi non mettessero terrore a chi ama di vivere senz' altra legge che quella, ch' eglino riconoscono nella inclinazione della guasta natura a somiglianza delle bestie: il Vangelo, ossia la Religione Cristiana sareb-

---

se doppia violenza, una comune al Cristiano contro la sua mala inclinazione, l'altra contro i suoi principj, secondo i quali ei riguarda siffatte inclinazioni come una esigenza e legge di natura, cui gli sia lecito di seguire. Ora non ammettendo egli la vita futura manca di ogni ragione e stimolo a fare questa raddoppiata violenza; perocchè nè teme castighi, se segua le sue passioni, nè spera premj, se le vinca. Anzi secondo tali principj e massime sarebbe un insensato s'egli se la facesse; avvegnacchè si priverebbe dell'antico bene, che può promettersi dal suo vivere, ch è quello di appagare le sue voglie. Ella è dunque manifesta la disparità del caso dell' Incredulo da quello del Cristiano, onde valga pel primo la illazione e presunzione che viva da Incredulo, e non valga nel secondo che viva da Cristiano.

be da essi, se non rispettata, almeno non molestata e perseguitata, e lascierebbero in pace chi ama di seguirla e professarla. Ma questo appunto è un evidente argomento, ed una manifesta testimonianza di sua santità e divinità, che gli empj la odiino e la perseguitino. E' onore non ignominia l'essere odiato e perseguitato dagli empj, è lode e non biasimo l'essere da loro vituperato: *vituperari ab impiis, laudari est*. L'empietà fu sempre nemica della santità; la sfrenatezza della costumatezza; la menzogna della verità! Son troppo fra loro opposte, onde non esser nemiche.

A dar però maggior risalto alla purità e santità dei dogmi e della morale della Religione cristiana gioverà moltissimo il contrapporre all' espressovi quadro dell' incredulo quello del vero Cristiano.

Datemi un Cristiano ben fondato nella sua Fede e Religione. Egli è un uomo giusto ed onesto, ed è in ogni suo pensiero e detto, in ogni suo affetto ed atto, regolatissimo. Se tale e li non sia, non è vero Cristiano. La Fede e Religione, ch' ei professa, l' obbliga ad esser tale. Essa gl'impone di frenare le sue passioni, di annegare i suoi appetiti, e di applicarsi all' acquisto ed all'esercizio delle sode virtù. Il vero Cristiano è umile nel suo tratto, paziente nei travagli, mansueto negl' insulti che gli si fanno, benefico a chi gli fa male. La morale Cristiana l' obbliga ad esserlo. Questa non solo gli vieta il risentirsi della ingiuria, il vendicarsi delle offese, il render male per male, ma vuole che gli renda bene, che ami chi l'offende, che gli rimetta ogni oltraggio ricevuto, ed all' occorrenza gli dia ajuto e soccorso. Il vero Cristiano è casto non solo negli atti, ma ancora negli affetti e nei detti. La morale Cristiana gli proibisce non le azioni impure soltanto, ma i

discorsi altresì, i desiderj, ed i pensieri di cose men caste. E' sicura l'onestà delle altrui mogli, e delle donzelle presso il vero Cristiano. Presso di lui è in salvo l'onore e la riputazione, ed in sicurezza la roba e le sostanze di chicchessia. La Religione gli vieta il detrarre ad alcuno, il rubargli, il danneggiarlo. Gli proibisce ogni fraude ed inganno nei contratti, ogni mordacità nei detti, ogni violenza nei fatti. Il vero Cristiano è benigno cogl'inferiori, è rispettoso coi maggiori, è affabile e piacevole con tutti: non disprezza alcuno per quanto sia vile, non lo sdegna, non lo rifiuta, e non lo insulta per quanto sia molesto. La Religione lo vuole in tal guisa: questa è la sua morale. S'egli fa altrimenti, non fa da vero Cristiano, non opera conforme la regola che professa. Il vero Cristiano riguarda come vili e spregevoli i piaceri del mondo e della carne; non fa stima degli onori e grandezze mondane, e non ripone la sua felicità nei beni di questa vita. La Fede gli rappresenta la loro vanità e caducità, glieli dipinge quai sono di fatto fallaci, e di sola apparenza, ed inatti ad appagare il cuor dell'uomo fatto per beni incomparabilmente maggiori, e lo solleva invece ai beni sodi e durevoli, ai beni eterni; e lo fa aspirare al loro acquisto. Gli propone per meta de' suoi affetti, per premio di sue fatiche, per oggetto di sua beatitudine nientemeno che il possesso di un Dio abisso di tutti i beni, e sorgente inesausta di ogni contentezza e felicità. Questi sono i suoi dogmi, queste le massime che altamente gli instilla e gl'inculca. Quindi imbevuto di esse il vero Cristiano non si turba nè si attrista nelle avversità e nelle ignominie, e non si abbatte nei travagli e molestie che s'incontrano ad ogni tratto in questa mortal vita. In essi egli si conforta colla speranza dei gaudj eterni,

che la Fede gli promette se soffra ogni male per amore del suo Dio: In essi si volge egli a Dio, come a comun Padre e consolatore degli afflitti, si rassegna al di lui beneplacito, e in mezzo alle sue pene ed affizioni si mantiene in tranquillità e pace. L'incredulo per lo contrario, se gli accadono sventure travagli e disonori, se d'onde si prometteva piaceri e felicità, non riporta che pene ed amarezze, manca di ogni mezzo, che gli dia alleviamento e conforto: non la speranza dei beni della vita avvenire, che non la crede: non il volgersi a Dio, che o nol riconosce, o nol riguarda che come a se infenso, o non osa di chiedergli soccorso, avendolo sempre oltraggiato e disprezzato. Quindi si abbandona stranamente alla tristezza, alla desolazione, alla disperazione, nè trova sovente altro partito di por termine alle sue pene ed angustie che col darsi di propria mano la morte. Eccovi un estremo contrapposto dell' incredulo al vero Cristiano, ed eccovi gli effetti fra loro sommamente contrarj della incredulità e della Fede e Religione Cristiana. L' incredulità rende i suoi seguaci nelle affizioni, infelici, e disperati. La Fede e Religione rendono i cuori tranquilli e rassegnati. Quella secondo i suoi principj e massime forma dell' uomo un bruto; questa secondo i suoi dogmi e morale ne fa un Angiolo. Quella propone a suoi per oggetto e termine della loro felicità i vani e transitorj piaceri della carne e de' sensi; questa inalza i suoi ai gaudj spirituali ed eterni.

Ma vi ha pure un immenso numero di Cristiani, i quali non operano ne vivono di questo modo. Sì vi ha pur troppo. L' ho già io stesso accennato nella precedente annotazione al carattere dell' Incredulo, e ne ho resa di ciò sufficiente ragione. Ma questi non sono veri Cristiani; non lo sono che di nome.

Il vero Cristiano è quello che opera secondo i principj e le massime cristiane. Il vero Cristiano non può operare diversamente dai dettami e dogmi, cui professa di seguire, e se non opera secondo tal norma, non è vero cristiano: siccome non opera da vero incredulo, chi non segue nelle sue condotte i dettami della sua incredulità! Vi ha un gran numero di mali, e quindi di falsi cristiani. E' verissimo; non si contrasta. Ma questo non deroga punto alla santità della Fede e Religione cristiana. Non è vizio dell' arte, se l'artefice non fa il suo lavoro conforme i principj e le regole aggiustate, che quella insegna, ma è vizio e colpa dell' artefice. La Religione cristiana, quanto è da se fa di uomini Angioli, e di terreni celesti. Volete avere un modello del vero Cristiano? mirate i tanti insigni Eroi, che in ogni secolo fiorirono e risplendettero nella cristianità, vale a dire i Santi. Eroi di purità di costumi, di umiltà, di pazienza, di mansuetudine, di disinganno e disprezzo del piaceri e vanità mondane, modelli in fine e specchj di ogni virtù e perfezione, cari a Dio ed agli uomini, oggetti di ammirazione al mondo. Furono essi santi, perchè furono veri e perfetti cristiani, e vale a dire perchè operarono in tutto secondo i principj e dogmi e la morale del Vangelo, ossia della Fede e Religione cristiana. Dunque la Religione cristiana è santa, perchè ha massime e dogmi da far Santi i suoi seguaci: e s'ella è santa, dunque è vera, perocchè ove è santità, ivi è verità: e se è santa e vera, dunque è divina, e non parto ed invenzione di politica umana. Questa è una conseguenza si chiara, ed una verità si aperta, che ha potuto riscuotere la confessione e testimonianza ingenua, in qualche lucido intervallo delle dense sue tenebre del celebre ed accreditatissimo tra i moderni

incredulo Gian-Jacopo Rousseau. Udite in quali sensi egli parla del Vangelo e di Gesù Cristo, " Vi „ confesso, dic' egli (1), che mi sorprende la maestà „ delle Scritture, la santità del Vangelo mi parla „ al cuore. Mirate i libri de' Filosofi con tutta la „ loro pompa; quanto sono piccioli posti al confron„ to di quello! Com' è possibile che un libro si su„ blime, e insieme si semplice, sia opera degli uo„ mini? Com' è possibile che quegli, di cui fa l' i„ storia, sia un puro uomo? E' egli forse il linguag„ gio d' un Entusiasta, o d' un ambizioso settario? „ Che dolcezza, che purità ne' suoi costumi! Che „ grazia, che attrattiva nelle sue istruzioni! Che ele„ vatezza nelle sue massime! che profonda sapienza „ ne' suoi discorsi!... Ma dove aveva mai Gesù „ Cristo presa tra i suoi quella morale si pura e si „ sublime, di cui egli sa» diede le lezioni e gli esem„ pj?... diremo noi forse che la storia del Vangelo „ è inventata così a piacere? Amico, non s' inventa „ così... Sarebbe più impercettibile che molti uo„ mini tutti d' accordo avessero composto cotesto li„ bro, di quello sia che uno solo ne abbia somminis„ tiata la materia. Niun uomo giudeo avrebbe „ giammai trovato un simil linguaggio, nè una sif„ fatta morale. Ed il Vangelo ha dei caratteri di „ verità si grandi, si stupendi, e si perfettamente „ inimitabili, che l' inventore ne sarebbe più ammi„ rabile dell' Eroe ". Che vi pare Amico dolcissimo? Si può egli dare più illustre e gloriosa testimonianza alla elevatezza e sapienza delle massime, e dottrine, ed azioni di Gesù Cristo, ed alla purità

(1) Emile tom. 3. pag. 178.

e santità della morale del suo Vangelo, e quindi della Fede e Religione cristiana, che su di quello si fonda, di questa, uscita dalle penne di un incredulo, anzi di un Principe e Dittatore tra gl'increduli? Qual penna e lingua Cattolica potrebbe parlarne con più onore e dignità? Ah che la verità e santità dei dogmi e della morale Vangelica, ossia Cristiana, ha caratteri sì luminosi e scintillanti, che penetrano le più accecate menti, e le costringono, se non a seguirli, deposta stabilmente la loro cecità, almeno d'intervallo a scorgerli e confessarli. E ardiranno poi i saputelli Increduli de' nostri giorni, che dalla bisca passano al teatro, dal teatro al convito, dal convito alla danza, non con altro capitale di scienza fuor di quello che hanno appreso da qualche infame libercolo o del Patriarca dei miscredenti il menzognero Voltaire, o di qualche altro di simil pece e feccia: od hanno udito dalla voce di qualche presso di loro accreditato miscredente, farsi a tal voce in un subito di discepoli maestri d'irreligione: ardiranno, dico, di pronunciare in tuono franco e risoluto che il Vangelo, la Fede, la Religione cristiana è parto ed invenzione di umana politica, ch' ella è una impostura già smascherata, e che non ha ormai credito e ricetto che presso le menti e gli animi degli sciocchi ed ignoranti? Uno de' più grandi ingegni, che vantar possa dal suo partito l'incredulità, riconosce ed ammira nella dottrina del Vangelo una profonda sapienza, una morale pura e sublime; vi scorge caratteri di verità grandi stupendi ed inimitabili, e protesta che la storia del Vangelo non si può dire inventata a piacere, perocchè così non s'inventa, cioè non si può inventare: e cotesti scioli ammaestrati soltanto nella scuola del libertinaggio, e della più sfrontata impudenza ardiscono tacciarlo di umano ri-

trovamento, nè vi sanno scorgere che falsità, ignoranza, e sciocchezza? Ma lo ardiscono appunto, perchè allevati in quella scuola. Comprendete quindi qual conto abbiate a fare dei loro motteggi e dicerie.

Ma mi direte: Se il Rousseau aveva tanta stima e persuasione della verità e santità del Vangelo; ond' è poi che non l'ha seguito, ma è rimasto nella incredulità, ed è uno dei capi più accreditati di essa? Sapete perchè? Perchè ebbro del suo sublime ingegno pretese di vagliare tutti i dogmi e fatti Vangelici al lume e tribunale della umana ragione, la quale è troppo scarsa a tanta impresa: sicchè riscontrando varj punti, che gli sembrarono ad essa contrarj, ricusò di sottomettere il suo intelletto a quello che non sapeva capire: a cagione d'esempio il punto dei miracoli, di cui è piena la storia del Vangelo, gli apparì strano, e da non doversi ammettere per non dare eccezione alle leggi ordinarie della natura, dalle quali escono, e di cui sospendono il corso i fatti miracolosi. perciò ebbe ad avanzare questa stranissima proposizione: *Togliete dal Vangelo i miracoli, e tutta la terra è ai piedi di Gesù Cristo*. (1) Quindi piuttosto che soggettare il suo giudizio a ciò che non intendeva, amò invece di tenere, e seguire un misero scetticismo, cui egli medesimo deplora e condanna negli altri increduli settarj.

Eccovi pertanto, Amico, validissimamente provata e dimostrata la verità e divinità della Fede e Religione cristiana dalla santità de' suoi dogmi, e purezza di sua morale. Voi però la scorgerete a più luminosi caratteri nella seconda prova, che prendo ora ad esporvi e dichiararvi.

---

(1) Vedi i Pensieri Teologici del P. Jannia, art. 16.

Seconda prova e carattere di verità e divinità della Religione Cristiana.

LA SUBLIMITA' DE' SUOI MISTERJ, E L'EMINENZA DEGLI ATTRIBUTI, CHE DI DIO ELLA ENUNCIA.

QUal forza di evidenza non deve avere nell'animo di qualunque uomo intelligente e sensato la sublimità ed incomprensibilità dei Misterj della Religione cristiana, onde rendersi pienamente persuaso e convinto non poter essere parto di mente umana quello che supera ogni sua facoltà e capacità? Pure quì è appunto dove incappano infelicemente ed urtano fatalmente i miseri increduli, prendendo motivo d'impugnare d'onde avrebbono a pigliare giustissima ragione di riconoscere e venerare la Divinità della Fede Cristiana. Non vogliono essi che si propongano a credere misterj superiori alla umana intelligenza, i quali debbano conseguentemente riscuotere una umile sommissione dall'intelletto a ciò che non intendono. E non comprendono i miseri che se la Religione non proponesse a credere se non se i misterj ed articoli pervii alla umana ragione, non sarebbero essi degni di una Religione divina, nè darebbero di se sufficiente prova di essere stati rivelati da Dio, e non piuttosto inventati dagli uomini? Iddio siccome nell'essere, così nell'intendere è infinitamente superiore all'uomo. Dunque deve avere quegli oggetti, ch'egli solo intenda e comprenda, e cui giugner non possa la mente umana a penetrare, ma debba con umile sommissione dell'intelletto ammettere e venerare in ossequio alla suprema infallibile verità di Dio che gli rivela, e gli propone a credere. Vi ha egli una più giusta e retta idea, degna di Dio e di una

Religione divina, di questa? Ma dunque si ha a credere alla cieca senza sapere la ragione e il fondamento per cui si debba credere? In tal modo si potrà proporre a credere qual infallibile verità un paradosso un assurdo dei più contrarj al buon senso ed alla ragione. Questo è il miserabile equivoco, in cui cadono i dotti ed illuminati odierni Filosofi. Confondono essi l'oggetto del credere coi motivi, per cui si deve credere; e tacciano di tirannia e violenza ingiusta all'intelletto dell'uomo l'obbligarlo, come fa la Religione cristiana, a credere ciò, che non intende. Ma si distingua l'oggetto dal motivo di credere, e si vedrà quanto sia ingiusta l'apposta taccia. L'oggetto dev'essere necessariamente oscuro e superiore all'umano intendimento, poichè è mistero, e non lo sarebbe, se penetrar si potesse col solo nutural lume della ragione. Questo dunque si deve credere alla cieca senza pretendere d'intenderlo; altrimenti non sarebbe più fede, ma scienza. Non così il motivo di credere, il quale è estrinseco all'oggetto, e riguarda i caratteri e la prova di verità e sincerità di chi propone a credere. E' lecito e spediente e talvolta necessario esaminare siffatti caratteri e prove, onde evitare il pericolo di credere la menzogna per verità, ed il paradosso per mistero. Gesù Cristo, il quale si pubblicò per Figlio di Dio, e per il Messia predetto e promesso dai Profetti, protestò che sarebbero stati immuni da colpa i Giudei ed i Farisei suoi avversarj, i quali lo tacciavano d'Impostore, s'egli non avesse date loro quelle autentiche prove della divina sua missione, che niun altro, il quale si era spacciato prima di lui per l'aspettato Messia, seppe mai darne. *Si non venissem & locutus fuissem eis: si opera non fecissem quæ nemo alius fecit, peccatum non haberent:* (1)

(1) Johan cap 15. v. v. 22. v. 23.

Piacesse pur a Dio che gli odierni Increduli, invece di deridere a disprezzare alla cieca la Fede e Religione di Gesù Cristo, si facessero ad esaminare di proposito gli argomenti e caratteri di sua autenticità e divinità, che cangerebbero senza dubbio sentimenti, e si farebbero e stimare e venerare quello, che follemente e senza cognizione di causa rigettano e disprezzano come falso. Ma la pravità del cuore, che gl'induce ad amare la loro o vera, od affettata incredulità, gli ritira dal rintracciar quel lume, che gli scorgerebbe infallibilmente nella via della verità e della vita. La stessa sublimità dei Misterj che la Religione propone a credere a suoi Fedeli, e l'eminenza degli Attributi che di Dio enuncia e predica, somministrano un sodissimo argomento e prova della sua divinità.

Prendiamo il primo e fondamentale dei Misterj, che è *Iddio uno nella Essenza, e Trino nella Persona*: Mistero incomprensibile, nella di cui incomprensibilità vi scorge la ragione naturale una certa convenienza e verità, che l'attrae a venerarlo e crederlo con fermezza. Un Dio, che dalla eternità contemplando se stesso col suo fecondissimo intelletto, produce un concetto ossia Verbo ed imagine di sua essenza perfettissimo e consustanziale a se (nulla essendo in Dio di accidentale), sussistente in vera distinta Persona, e quindi vero Figlio del suo Producente, siccome nato per espressa similitudine del di lui essere, ed il producente vero Padre del suo Prodotto: i quali contemplandosi vicendevolmente, ed infinitamente amandosi, spirano per la volontà, che è una stessa in ambedue, e quindi un solo comune Principio, l'Amore, che è lo Spirito Santo, consustanziale anch'esso e vera sussistente distinta Persona, in tutto eguale a suoi Spiranti: sicchè in tutte e tre coteste divine Persone non vi ha che una stessa indivisa es-

senza e sostanza, tutta comunicata dal Padre al Figlio, tutta dal Padre e Figlio allo Spirito Santo, e tutta non ostante rimanente in chi la comunica: ond' è che sebbene ciascuna Persona sia vero Dio, tutte e tre però non costituiscono che un solo Dio, perchè una sola natura, una medesima, indivisa, o indistinta Divinità è a tutte tre comune. Che profondo abisso in cotesto Mistero! Diremo noi che sia cosa inventata? No, non s'inventa così. non si può così inventare: la mente umana non può poggiare tant'alto. Ella non può formare concetti e pensamenti se non di quelle cose, di cui ha qualche idea. Ora ella non ha, nè può avere idea alcuna, se non le venga infusa dall'alto, di cose ch'escono intieramente, e s' innalzano sopra tutte le leggi e l'ordine della natura, come è il Mistero dell' unità, e Trinità di Dio. Sorpassa dunque questo la naturale sua facoltà, onde non poterlo immaginare, non poterlo fingere. Forza è dunque che venga da più alto principio cioè da divina rivelazione. Può bensì la mente umana, come già avvisai, illustrata da superna nozione di tanto Mistero portare su di esso i suoi riflessi, e nella sacra caligine, che lo involge, e lo rende incomprensibile, scorgervi una certa convenienza e aggiustatezza, che la attraga a crederlo con tutta fermezza. In fatti che Iddio sia fecondo non di una fecondità soltanto estrinseca, qual è la produzione d' innumerabili creature comecchè nobilissime, le quali non sono che una fangu'da immagine del di lui essere, come lo è il Sole dipinto su una tela al vero Sole; ma di una fecondità intrinseca; per cui produca un qualche effetto entro di se a se perfettamente simile e consustanziale: la ragione naturale scorta dal lume della Fede ci vede una somma congruenza, dacchè Iddio ha dato virtù alle sue creature di produrre effetti a se stes-

se somiglianti nella natura ed essenza: altrimenti sarebbe da meno di esse: ond'è che per bocca del Profeta Isaia si protesta, dicendo: *Numquid ego qui alios parere facio, ipse non pariam? Ego qui generationem cæteris tribuo, sterilis ero?* (1) Vede altresì una indispensabile necessità, che nella purissima e semplicissima indivisibile essenza di Dio non può egli produrre effetto da se sostanziale, senza comunicargli tutta intierissima la sua sostanza; d'onde risulta l'egualità perfettissima del prodotto al producente, ossia del Figlio al Padre, e quindi dello Spirito Santo all'uno ed all'altro, e l'unità di essenza fra di loro, a differenza dei prodotti delle creature, che in paragone di quello sono imperfettissimi; ond'è che non si ha perfetto Figlio, se non in Dio, perchè solo in Dio il Padre comunica tutto se stesso al Figlio; laddove negli uomini e nelle altre creature il Padre non dà che una tenue parte di se alla formazione del Figlio. Ecco nel bujo di sì gran Mistero un complesso di caratteri di verità sì splendidi, sì stupendi, e sì sublimi, che traggono la mente a crederlo fermissimamente nel tempo stesso ch' è impossibile il comprenderlo.

Vi pare, Amico, che un tal Mistero così esposto convenga ad una Religione superstiziosa chimerica, e parto di umana invenzione, e non piuttosto d'istituzione e rivelazione divina? E poichè cotesto Mistero riguarda immediatamente la divina essenza, prima di passare alla esposizione di alcun altro, facciamoci a considerare l'eminenza degli Attributi che la Religione ci enuncia di cotesto Dio trino ed uno. Ella lo confessa eterno, ma di una eternità indivisi-

(1) Cap. 66.

bile nella sua durazione, a cui nulla è passato, nulla è futuro, ma tutto in atto e presente. Lo predica immenso, ma di una immensità senza estensione di parti, siccome purissimo spirito, il quale riempie di se tutto l'Universo, e riempirebbe infiniti Mondi se esistessero nel tempo medesimo che tutto esiste in qualunque minimo atomo dell'aria, ed in ogni minutissimo globoletto della luce. Lo asserisce Onnipotente, ma di una potenza, per cui ad un suo cenno trasse dal nulla tutto il mondo, e trar ne potrebbe altri innumerabili, se lo volesse. Lo enuncia Sapientissimo, ma di una sapienza la quale comprende una perfettissima cognizione di tutto il passato, il presente, ed il futuro, tutto a lui presentissimo in ogni ordine e in ogni genere di cose, e che penetra i più occulti pensieri della mente, ed i più intimi e profondi affetti del cuore di tutti gli uomini e di tutti gli Angioli. Lo proclama Providentissimo e di una provvidenza così universale che senza la minima confusione e senz'alcuna fatica governa tutto il mondo ed ha cura dei minimi insetti e dei più minuti virgulti. Finalmente, per non allungarmi di soverchio, lo predica Immutabile, che tutto muta, Invisibile, che tuttutto vede, Incomprensibile, che tutto comprende. Che dignità che eminenza di Attributi! Quanto grande è Iddio nel concetto che di Lui forma la Religione cristiana, e lo propone ai suoi Fedeli! Poniamo ora a confronto di tale concetto l'idea che ci danno di quell'Ente Supremo l'Hobbes, lo Spinosa, e gli altri Materialisti. Oh Dio, che paragone! Lo stesso e peggio ancora che di Barabba a Gesù Cristo. Che mostro informe è il Dio dei Materialisti! Egli è tutto quello che esiste e forma l'Universo. I diversi generi ed effetti che in questo si scorgono, non sono che varie modificazioni di una sola ed unica sostanza,

che tutta è Dio, Noi siamo una parte di Dio: Io sono i bruti, Io sono i sassi, Io è il fango, e Io sono le cose più schifose della terra. Iddio è saggio nei saggi, pazzo nei pazzi, giusto nei giusti, ed empio negli empj. Che orrenda idea è mai cotesta di quel sommo Essere! Che cumulo di cose fra loro contrarie nell'odierno fisico e nel morale! Mettiamo a confronto il Dio che s'immaginano i Naturalisti e i Deisti. Un Dio possente sì, ma improvido, che non cura l'opera delle sue mani, ma l'abbandona agli eventi della sorte. Un Dio insensibile al bene ed al male delle sue creature, e che mira con occhio d'indifferenza il vizio e la virtù, e lascia questa senza premio, quello senza castigo. Ora qual è di coteste idee, di cotesti concetti il più degno, il più conveniente a Dio? Il chiederlo soltanto è un'ingiuria a quel Ente Supremo e perfettissimo, ed alla eminente idea e concetto, che di esso ci porge la Fede e Religione cristiana. E può essere questa adunque la Fede e Religione degli sciocchi ed ignoranti, ed una chimera inventata a capriccio?

Ma rimettiamoci alla esposizione dei Misterj. Cotesto Dio infinito nella bontà, e misericordia vuole usarla a pro dell'uomo caduto miseramente nel peccato, reo di lesa Divina Maestà, degno dell'eterna sua ira e vendetta. Vuole perdonargli, vuol rimetterlo nella sua grazia. Ma per giusta esigenza e rigore della infinita inalterabile sua giustizia, richiede, e vuole una condegna soddisfazione delle ingiurie, ed offese dall'uomo pel peccato ricevute. Ora non vi ha chi possa condegnamente soddisfare ad un Dio offeso, se non se un Dio, che a lui si umilj. Tutte le creature possibili unite insieme nell'umiliarsi e disfarsi per lui sono sproporzionate a tanta impresa. Dunque si umilj Iddio, e soddisfi alla infinita Divina

lesa

lesa Maestà. Una delle tre Divine Persone, cioè il Figlio di volontà del Padre, e sua, e dello Spirito Santo, ch'è una stessa comune all'augustissima Triade, prenda a suo carico il rendere la dovuta soddisfazione. Ma il Figlio nella eccelsa sua natura non è capace di umiliazione alcuna. Dunque accoppj alla Divina sua natura la natura umana in unità di sua Divina Persona, sicchè sia Dio, ed Uuomo insieme, e nella così assunta umanità soggiaccia ad umiliazioni e pene, ed a morte ignominiosa, con che sia resa alla rigorosa altissima giustizia di Dio la voluta piena soddisfazione. Così appunto vien fatto. L'Eterno Verbo nel seno castissimo di una immacolata Vergine opera il gran Mistero di sua Incarnazione, nasce al mondo vero Dio, e vero Uomo, si soggetta a mille umiliazioni, e dispregj, si espone ad ogni sorta di pene, e tormenti, ed incontra l'acerba non meno che obbrobriosa morte di Croce. Soddisfatta così appieno la divina giustizia viene quindi esaltata la depressa umanità, degna già per l'unione ipostatica al Verbo di ogni onore, e gloria. Risorge dopo tre giorni l'Uomo Dio trionfante ed immortale, e trascorsi altri quaranta giorni di sua dimora in terra ad istruzione de' suoi Discepoli, ed a stabilimento della nuova Religione da lui istituita, sale in vista di quelli al Cielo; e quella Umanità santissima inseparabilmente, ed eternamente unita alla Divinità nella detta divina Persona viene collocata a sedere nel Trono stesso dell'Augustissima Triade, ed a ricevere da tutte le creature una medesima adorazione, e culto detto di Latria (*a*) ed è costituita assoluta dispotica,

(*a*) Il Concilio Quinto Generale Costantinopolitano, secondo di questo nome, definì il punto della identità di culto di Latria a Cristo Dio ed Uomo, cioè alle due nature in lui unite divine,

e dispensatrice di premj e corone eterne a suoi Fedeli adoratori, e d'interminabili pene e supplizj a suoi disprezzatori; destinata al finire dei secoli a formare un giudizio universale di quelli, e di questi, per rendere partecipi i primi di una gloriosa risurrezione somigliante alla sua, ed ammettergli al suo Regno eterno; e di una risurrezione ignominiosa i secondi, e destinargli a portare tra i meritati castighi l'eterna sua ira.

Che dicono ora i nostri increduli, e dileggiatori appunto di cotesto Uomo Dio? Sono questi pensamenti, di cui sia capace, non dirò la gente sciocca, ma la mente più ingegnosa tra gli uomini? No, non vi può giugnere: non può neppure immaginarli, perocchè è impossibile il concepire come un Dio possa farsi Uomo. E' questo un concetto, il quale, come già dissi della S.S. Trinità, esce fuori interamente, e si solleva di un modo affatto inarrivabile sopra ogni ordine, e sopra tutte le leggi della natura. L'uomo non ne ha, nè può averne alcuna idea. Che se gli è impossibile il concepirlo, come cosa fattibile, come potrà annunziarlo come cosa già fatta? massimamente accompagnata da quei modi, circostanze, fini, ed effetti pieni di congruenza, di dignità, e di maestà, nei quali lo espone, e lo propone a credere a suoi Fedeli la Religione cristiana? Ripetiamolo pure colle voci del sovramentovato Rousseau " No, non s' in-

---

ed umane, sottoponendo all'anatema chi osasse di ammettere differenza di adorazione alla Divinità di quella alla umanità. „ Si „ quis in duabus naturis adorari dicit Christum, ex quo duo ado- „ rationes introducuntur, sed non una adoratione Deum Verbum „ Incarnatum cum propriâ ipsius carne adorat, sicut ab initio Dei „ Ecclesiæ traditum est: talis anathema sit " Coll. 8. can. 9.

Digitized by Google

„ venta così. Ha questo Mistero dei caratteri di ve-
„ rità sì grandi, sì stupendi, e sì perfettamente ini-
„ mitabili, che l' inventore ne sarebbe più ammirabi-
„ le dell' Eroe. " Che se non può essere inventato; dunque dev' essere rivelato dall' alto, cioè da Dio. Dunque la Religione cristiana, la quale insegna, e propone a credere questo Mistero, è Religione rivelata, è Religione divina, è Religione vera. Rispondano, se possono i nostri Filosofi Increduli.

Vi bastino, Amico, per la seconda validissima prova della verità e divinità della nostra santa Religione presa dalla sublimità de' suoi Misterj, contro gl' insani motteggi e derisioni di quei maligni, l'esposizione che vi ho fatta dei due principali, Trinità, ed Incarnazione. I ristretti confini, che mi sono prefisso di una lettera, comecchè alquanto prolissa, non mi permettono di stendermi nella esposizione di altri. Mi fo pertanto alla terza prova, ommesse per brevità tutte le altre, la quale porterà seco una più lunga distesa; ma riuscirà anche più efficace a convincere i più duri ed ostinati increduli, quando non vogliano rinunziare intieramente al buon senso, ed alla ragione.

Terza prova, e carattere della verità, e divinità della Religione Cristiana.

L' AMMIRABILE SUA ORIGINE PROPAGAZIONE, E SUSSISTENZA.

Eccovene di subito la tessitura. Un Giovane Ebreo di nobilissima discendenza, ma di poverissima Famiglia, ed allevato in una botteguccia di Falegname, giunto a circa 30. anni dell'età sua si produce alla sua Nazione, e si pubblica per il Messia ad essa dai Profeti pronunciato, e promesso, e si dichiara essere il Figlio di Dio disceso dal Cielo per salvare il Genere umano, e per piantare una nuova Religione, ed un Regno tutto spirituale, il quale debba stendersi a tutta la terra, e tutti gli uomini debbano coscriversi alla sua milizia, e professione. Si forma egli un numeroso seguito di Discepoli, ma per la massima parte popolari ed ignoranti. Tra questi fa scelta di dodici, dei quali undici pescatori, ed un pubblico Gabelliere, gente rozza, e sfornita di tutte le qualità, prerogative, ed arti d'imporre ai Popoli, e conciliarsi la loro stima, e credito; e gli destina suoi Appostoli, ossia Ambasciadori per portare il di lui Nome, ed annunziare la nuova sua Religione, e Regno a tutte le Nazioni del mondo. Per animarli a si grande impresa fa loro ampie promesse di eterni premj, e corone, di renderli suoi commensali nella celeste sua Regia, e di farli seco sedere su di luminosi troni congiudici di tutti gli uomini, e degli Angioli ancora. Predice loro le contraddizioni che verranno a lui fatte dai Sacerdoti, e Capi di sua Nazione, le ignominie di cui sarà da essi caricato, e la morte infame su di una Croce, alla quale verrà

dal medesimi condannato: ma gli assicura insieme sulla sua immanchevole parola che al termine di tre giorni dalla seguita violenta sua morte risorgerà glorioso, e si darà loro a vedere manifestamente, ed avverera tutte le grandiose promesse che loro ha fatte. Vedendo infatti i Pontefici, e i Capi del popolo il seguito grande che faceva il Giovane Nazareno, così detto dal luogo supposto della sua nascita, temendo di maggiori progressi incominciarono a screditarlo, ed a tacciarlo d'impostore e seduttore del popolo, e dopo varj attentati per catturarlo, finalmente per tradimento di uno dei prescelti suoi dodici Appostoli riuscì loro di averlo fra le mani, e dopo averlo caricato di battitnre, e di ogni sorta d'ignominie, lo condannarono a spirate confitto su di una Croce. Ella è avverata la sua predizione di contraddizioni, di contumelie, e di morte di se stesso; ma predizione di non gran conto, perchè non difficile nelle circostanze d'introdurre una nuova Religione a prevedersi futura. Il punto che decide per lui è la prominziata sua risurrezione dopo tre giorni. Il Giovane Nazareno è morto. S'egli non risorge, come il promise, eccolo dichiarato un impostore. Egli si è impegnato a dare di sua veracità, e divinità una prova, la quale non avverata rende manifesta la sua impostura, perchè riservata a darsi dopo la sua morte. Non vi ha esempio d'impostore alcuno, che abbia riservato a tal tempo a dare di se alcuna prova, ben sapendo che morto, ch'egli fosse non avrebbe potuto più simulare azione, o rappresentazione di sorte alcuna, togliendogli la morte ogni modo di farlo. Dunque se Gesù Nazareno non risuscitò da morte dopo tre giorni, come lo prenunziò, è già scoperta la sua finzione: egli è un manifesto illusore, e ingannatore; forza è che si

sciolga ogni aderenza, ogni partito per lui. I suoi Discepoli veggendosi sì bruttamente da lui lusingati ed ingannati dalle sue quanto ampie, altrettanto fallaci promesse non debbono concepire per esso lui, che della abominazione ed esecrazione: debbono vergognarsi di avergli creduto, e di averlo seguito. Così di fatto avvenne ai due veracemente impostori, l'uno nomato Teoda, l'altro Giuda, i quali pochi anni prima del Nazareno, l'uno dietro, l'altro si spacciarono ciascuno per il promesso Messia. Ciascuno si fece un numeroso seguito di Discepoli, ciascuno finchè sopra visse si mantenne in istima, e credito presso di loro: ma uccisi l'uno dietro l'altro si sciolse tosto ogni seguito, ogni partito per essi. Avverrà lo stesso (soggiunse il celebre, ed accreditato presso gli Ebbrei Dottor Gamaliola, che ne raccontò in pien sinedrio d'ambedue il successo) a Gesù Nazareno: S'egli è un Impostore, disse, se la sua Setta è invenzione, ed opera umana, ucciso il Capo, ed inventore, cadrà e si disfera da se stessa. Ma s'egli è il vero Messia, se questa è opera di Dio, riusciranno inutili tutti i vostri sforzi per distruggerla, e dissipare il partito de' suoi seguaci, con pericolo di costituirvi rei di attentato contro Dio stesso. (1) Così ap-

(1) Surgens quidam Pharisæus nomine Gamaliel Legis Doctor honorabilis, universæ plebi dixit ad illos: Viri Israelitæ, attendite ... Ante hos dies extitit Theodas, dicens se esse aliquem, cui consentit numerus virorum circiter quadringentorum. qui occisus est, & omnes qui credebant ei dissipati sunt, & redacti ad nihilum. Post hunc extitit Judas Galilæus, & avertit populum post se, & ipse periit, & omnes quot quot consenserunt ei, dispersi sunt. Et nunc itaque dico vobis.... Quoniam si est ex hominibus consilium hoc, aut opus, dissolvetur; si vero ex Deo est, non potentis dissolvere illud, ne forte & Deo repugnare inveniamini. Actor. 1. v. 34. & sequentib.

punto seguì. I dodici Appostoli (sostituito Mattia al traditore Giuda) coi settantadue Discepoli trascelti anch'essi da Gesù dal numeroso gregge de' suoi seguaci, e con altri pure di quel gregge, anzicchè riconoscersi ingannati da Gesù Nazareno nella non averata promessa di sua risurrezione, anzicchè atrossirsi di avergli dato credito, e di averlo seguito, ed anzicchè nascondersi per vergogna di comparire, ed esporsi alle derisioni del popolo, si producono invece a tutta la Nazione Ebrea, e si protestano che quanti erano Discepoli, e seguaci, altrettanti erano certissimi testimonj dell'avvenuto risorgimento del Crocifisso Nazareno, e dall'avveramento di questa promessa assicurati della veracità di tutte le altre future, prendono sì grand'animo, e coraggio quei che prima lui vivente erano timidi, e schivi di ogni sinistro, che resi superiori al terrore delle minaccie, ed all'orrore delle catene, delle carceri, delle battiture, e fin della morte, a cui gli soggettarono i Capi della Nazione, ed i Pontefici, cominciarono a pubblicarlo per il vero Messia predetto dai Profeti, e per vero Figlio di Dio certissimamente risorto, e già salito, e regnante in Cielo: scorsero tutte le Città, e Castella della Giudea, cominciando dalla Capitale Gerusalemme fino agli ultimi suoi Confini, portando ovunque, ed annunziando il Nome, e le Glorie di Gesù Nazareno, come del vero Cristo: nè paghi di averlo pubblicato per la sola Giudea, vollero i dodici Appostoli compire all'incaricato loro da Gesù ministero di suoi Ambasciatori a tutto l'Universo; e divise fra loro le varie sue Parti, e Nazioni, si porta ciascuno alle toccategli in sorte, e vi annunzia Gesù qual comun Salvatore del Genere umano, qual vero Figlio di Dio, e qual supremo Signore di tutti gli uomini ed unico Dio da adorarsi. Non vi ha fatica, non

vi ha disagio, non vi ha timore nè di tormenti, nè di morte, che gli ritiri, o gli ritardi dalla esecuzione la più impugnata di cotesto laboriosissimo incarico. Ora incontrare incomodi, e fatiche, e fare il sagrifizio della vita per uno scoperto ingannatore, quale sarebbe stato Gesù Cristo agli Appostoli, ed agli altri suoi Discepoli, se non fosse risorto il terzo dì da morte, e farlo in attestato appunto dell'avverato suo risorgimento senza sperarne alcun bene, alcun vantaggio, anzi con sicurezza, ch'erano fallaci, e finte le di lui grandiose promesse di futuri premj, e corone: no, non può essere, non può nemmeno immaginarsi. Potrà bensì avvenire, che alcuno di concerto con qualche impostore per qualche comune utile con lui ed interesse prenda ad esaltarlo, e pubblicarlo per veritiero, e leale ne' suoi detti, e proposte, e si esponga a tal effetto ad incontrare, e soffrire qualche fatica, e disagio: Ma che vi sia, o vi possa essere chi scoprendo alcuno per un impostore, ed ingannatore non d'altrui soltanto, ma di se ancora, e si conosca da lui lusingato, e sedotto con false, e finte promesse. ranto più se non uno, ma molti siano que', che si avvisano così vergoghosamente, e solennemente da costui illusi ed ingannati, e ciò non ostante s'impegnino tutti concordemente a sostenere il di lui onore, come di soggetto sincero, e verace, ed a conciliargli presso le genti credito, e venerazione a costo del sangue e della vita, senza che alcun di loro se ne stanchi, se ne ritiri, e ne manifesti l'inganno, ella è cosa sì strana, sì incredibile, sì ripugnante alla natura, e sì contraria alla comune condizione, e senso degli uomini sia dotti sia indotti, che se alcuno pretendesse di darlo a credere come cosa o avvenuta, o che possa avvenire, gl'incomberebbe per primo capo il provarla possibile, poi produrne qualche

esempio per renderla credibile. La testimonianza adunque concorde, e costante degli Appostoli, e degli altri Discepoli di Gesù Cristo della di lui avvenuta risurrezione, sostenuta in mezzo alle fatiche, ai travagli, alle persecuzioni, e collo spargimento del sangue e sacrifizio della vita tra dure pene, e tormenti, forma un argomento, ed una prova irrefragabile della verità di essa, cui niun uomo di mente sana possa rigettare, o vi possa contraddire. Dunque Gesù Cristo risuscitò da morte: dunque egli è verace ne' suoi detti, e promesse: dunque è vero Figlio di Dio, come si protestò di esserlo: dunque è vera, e divina la sua Religione. Io sfido i dotti, ed illuminati, quali si vantano di essere moderni Increduli a ribattere la forza di questo argomento.

Ma questo è il meno della terza da me assunta prova della verità, e divinità della Religione cristiana: inoltriamoci nella storia della sua propagazione, e vi riscontreremo de' più forti appoggi. Si dispergono adunque gli eletti Ambasciatori di Cristo, poveri, e rozzi pescatori, per tutto l' Universo; entrano nelle più celebri Città, e Capitali Roma, Alessandria, Antiochia, Atene, ed altre, e vi annunziano intrepidi il di lui Nome, e la novella da lui istituita Religione. Ma come lo annunziano? Pubblicano liberamente, e colla voce, e collo scritto Vangelo la vilissima di lui nascita in una stalla, l'umile sua professione di Falegname, le contraddizioni, che sostenne dai Pontefici, e capi della sua Nazione, la taccia che gli diedero d'Impostore, le ignominie di cui lo caricarono, e finalmente la morte infame di Croce, a cui lo condannarono. Ma questo è uno screditarlo presso le Genti, anzichè metterlo loro in istima, ed onore. Come dunque conciliargli il credito, la venerazione, ed il culto, cui pretendono che le Genti gli tri-

butino? Col protestarlo, e proclamarlo già risuscitato da morte, e salito a regnare glorioso in Cielo. Ma egli è questo un mezzo, che rende più difficile il loro intento: Egli è un esporsi alle fischiate dei Gentili, e farsi trattare da sognatori, e favoleggiatori. Pensate! La risurrezione de' morti presso i Gentili era un nome barbaro, e ridicolo. (1) Niuno di loro pensò mai o credette, che alcuno fosse risorto. Imaginatevi poi s'erano per crederlo dell'annunziato loro Giudeo Crocifisso! Ma e qual è la pretesa di cotesti stranieri Predicatori del culto, che debba prestarsi dalle Genti al detto Crocifisso Giudeo? Che sia ascritto al novero dei loro Dei, e con essi adorato? Eh isdegnano eglino che il loro Cristo sia depresso, e ragguagliato al grado, e condizione dei Numi gentileschi. La loro pretesa giunge a volere esclusi tutti questi, siccome falsi, e menzogneri, e lui solo riconosciuto, ed adorato per unico vero Dio. Parlano essi, ed intimano in tuono franco, ed assoluto: Romani, Alessandrini, Antiocheni, Ateniesi, Popoli, e Nazioni del Mondo; Voi fin'ora v'impegnaste nel culto, ed adorazione di un gran numero di Dei, per tradizione costante dei vostri maggiori in lunga serie di secoli a voi derivata, e trasfusa. Ora sappiate, che tutti cotesti vostri pretesi Dei sono vani, e so-

(1) Allorchè l'Appostolo S. Paolo annunziò in Atene, a quei Dottori, e Sapienti raunati nell'Areopago la risurrezione di Cristo, in udire quelli la risurrezione dei morti, altri prefero a deriderlo come delirante; altri in motto scherzevole gli dissero: vi ascolteremo su questo punto un altra volta " Cum audissent „ autem resurrectionem mortuorum, quidam quidem irridebant; „ quidam vero dixerunt: audiemus te de hoc iterum. "
Actor. cap. 17.

Digitized by Google

gnati, e non esistono di verità, nè meritano alcun onore, e culto. Voi pertanto da questo punto avete a spogliarvi, e deporre ogni buon senso, ed affetto per esso loro, anzi avete a detestarli, ed esecrarli, cancellarne le immagini, ed abbatterne i Simolacri, ed i Tempii. In luogo loro vi conviene volgere tutto l'affetto, l'onore, ed il culto al Crocifisso Signore, che noi vi annunziamo. Questi è il solo vero Dio disceso dal Cielo in terra, fattosi uomo a noi simile, e lasciatosi per nostro amore, e per la comune salute del genere umano crocifigere. Voi avete a credere tutti i Misterj, e Dogmi, ch'egli ci ha ingiunto di proporvi, ed insegnarvi: avete a seguire i di lui precetti e morale tutta opposta a quella che finora avete tenuta, ed osservata, poichè la morale sua v'ingiunge di frenare le passioni, di annegare gli appetiti, di sprezzare le grandezze mondane, di abbracciare le umiliazioni, di soffrire le ingiurie, di perdonare le offese, ed anzicche prenderne vendetta, render bene a chi vi farà del male. Ma avvertite, che avete a credere con tanta fermezza, che cotesto Crocifisso è il solo vero Dio, veri i suoi Misterj, e Dogmi, vera e retta la sua Morale, e i suoi Precetti, che per mantervi in questa confessione siate disposti a spargere il sangue, ed a sagrificare la vita tra i più crudi tormenti. Oh Dio! che cumulo di proposte strane nuove inaudite ardue, e si contra il pensare, e l'operar delle Genti, che ad ammettersi, ed eseguirsi esigono un rivoglimento, dirò così, totale, ed una intiera trasformazione di tutto l'uomo nella mente, e nel cuore! Nella mente, dovendo risguardare in avvenire disprezzare, e conculcare come falsi, e menzogneri tutti i Numi per antica continuata tradizione dei maggiori riconosciuti fin allora, ed adorati per veri; e volgere ogni culto, ed affetto, come

a solo vero Dio ad un Giudeo (Nazione spregevole presso i Gentili) fatto morire come un infame Impostore dai capi dello stesso suo popolo; ed indursi a ciò sulla attestazione di alcuni vili poveri rozzi, e sconosciuti Ebbrei di lui partigiani, che lo proclamano per vero Dio, e dicono ch' è risorto da morte: trasformazione di tutto l' uomo nel cuore, dovendo cangiare intieramente direzione a suoi affetti, cioè contrariare alle proprie inclinazioni, abborrire quello, che prima amava di piacere, e di glorie mondane, ed amare ciò, che prima abborriva di patimenti, e di umiliazioni; e tutto questo crederlo, e seguirlo con tanta fermezza di animo di esser pronto a dare all' occorrenza il sangue, e la vita per sostenerlo! Si può egli pensare, che seguisse una tale, e tanta trasformazione in alcuno dei Gentili alla voce, e predicazione di quegli abbietti, ed ignoti forastieri, e non piuttosto con sentimento unanime di tutti quelli venissero questi a calci, e bussate rigettati, e scacciati quai deliranti, e forsennati, od anche uccisi quali empj bestemmiatori dei loro Dei? Qual punto mai più difficile che il cangiare sul momento Religione, e Morale! Eppure seguì in effetto tal cangiamento, e trasformazione, e seguì non in pochi, ma in migliaja sopra migliaja in ogni Regno, e Nazione del mondo, e con rapido corso si stese ad ogni luogo, ad ogni contrada, e ad ogni angolo abitato dagli uomini. Se io appoggiassi questa mia asserzione alla testimonianza di Scrittori Cristiani, potrebbe aversi sospetta di capricciosa invenzione, e di vana milanteria nata da spirito di partito, e di soverchio attaccamento a Cristo, ed alla cristiana Religione. Ma io la prendo dalla relazione, che ne fanno antichi Scrittori celebri fra i Gentili, ed aperti nemici del nome cristiano.

Vi produco un Cornelio Tacito, il quale descrivendo ne' suoi Annali le gesta dell' Imperator Nerone, ove narra l' incendio che quel crudele fece eccitare in una parte di Roma, prende occasione di far menzione dei Cristiani, sopra dei quali colui rovesciò iniquamente la calunnia di tale misfatto, e gli condannò a portarne l' ingiusta pena di morte. Ora egli scrive, che cotesta setta, da lui appellata micidiale superstizione, la quale fino al tempo a cui riferiva la serie de' suoi raconti, cioè all' anno undecimo dell' Impero di quel barbaro, e conseguentemente viventi ancora gli Appostoli primi annunziatori di essa, era stata ripressa, cioe interdetta, e bandita da Roma: *Repressa in præsens (a) exitiabilis superstitio*, pure di nuovo usciva fuori, e si pubblicava. *rursus erumpebat*: e che condannati prima que' che si professavano apertamente cristiani, se ne scoprì dagl' indizj che questi ne diedero una assai gran moltitudine di altri: *Igitur primo correpti qui fatebantur; deinde eorum indicio multitudo ingens* (1) i quali tutti furono dati a morte di una maniera la piu attroce, e barbara, ch'egli medesimo descrive, e di cui dirò io in appresso. Confessa adunque Cornelio che fin d' allora si trovava entro di Roma, sebbene cercassero di tenersi occulti pel divieto già dianzi emanato di dimorarvi, una sterminata moltitudine di cristiani: *multitudo ingens*.

(a) Allude qui Cornelio alla prima persecuzione contro dei Cristiani mossa dall' Imperator Claudio antecessor di Nerone, non con ispargimento di sangue, ma con averli banditi insieme con tutti gli Ebrei autori di quella nuova Secta da Roma: d' onde è facile il raccogliere il molto numero dei Gentili, che fin dai primi principj della predicazione appostolica si arruolarono a cotesta nuova Professione.

(1) Lib. 15 Annal. cap. 44.

Ma più apertamente si rileva l'immenso numero, a cui crebbero i cristiani in meno di quarant'anni dal fatto crudele di Nerone, non solo in Roma, ma nelle altre parti ancora del Romano Impero, e del mondo, da quello che scrisse Plinio il Giovine dalla Bitinia, ove risiedeva Proconsole, nella celebre sua lettera all'Imperator Trajano l'anno di Cristo 102., nella quale gli da prima conto dell'operato da lui contro i cristiani di quella Provincia, dei (*a*) quali dice averne condannati parecchi alla morte. Ma poi riflettendo al gran numero, cui sarebbe stato mestieri di sogettare a si dura sentenza, qualora si pretendesse disfare colla pena di morte cotesta setta, si credette in dovere di consultare sopra di ciò i sovrani di lui sentimenti per riparare a un tanto male; inclinando egli che si usasse clemenza, e dissimulazione piuttosto che rigore, e spargimento di sangue. Ho voluto, gli dice, ricorrere al vostro oracolo, sembrandomi cosa degna di maturo consiglio, massimamente pel numero di que' che corrono pericolo di soggiacere, cioè alla sentenza di morte. *Ad consulan-*

(*a*) L'Appostolo S. Pietro fu quegli che portò nella Bitinia il lume della Fede, e Religione Cristiana, e vi raccolse quella copiosa messe di Fedeli, la quale ai giorni di Plinio era cresciuta allo strepitoso numero da esso indicato. E facile il comprendere in quanto gran numero saranno stati pure i convertiti da lui nelle Provincie del Ponto della Cappadocia, della Galazia, e dell'Asia minore, ch'egli scorse, ed illustrò colla sua predicazione, come scrivono S. Girolamo, S. Epifanio, e S. Leone, ed ai quali unitamente a quelli della Bitinia indirizzò le due sue lettere da Roma per confermarli nella Fede, e per animarli a vivere secondo la massima del Vangelo, ed a dar buon esempio ai Gentili, tra i quali vivevano, per condurli in tal modo dulcemente alla credenza del Cristianesimo.

dum se decucurri. Visa est mihi res digna consultatione, maxime propter periclitantium numerum. Imperciocchè molti di ogni età, di ogni ordine, dell'uno, e dell'altro sesso ancora sono esposti, e lo saranno a tal pericolo: *multi enim omnis etatis, omnis ordinis, utriusque sexus etiam, vocantur in periculum, & vocabuntur:* e ne rende ragione: perocchè, dice, cotesta contaggiosa superstizione (così egli appella la Religione cristiana) non solo si è diffusa per le Città, ma si è stesa ancora ai villaggi, e perfino agli umili abituri delle campagne: *Neque enim civitates tantum, sed vicos etiam atque agros superstitionis hujus contagio pervagata est;* segno che erano quasi abbandonati i Templi degl'Idoli, *prope jam desolata Templa*, sospese da lungo tempo le sacre loro solennità, *Sacra solemnia diu intermissa*, e quasi del tutto cessata la vendita delle vittime pei loro sagrifizj, dalle quali appena si trovava ancora un qualche rarissimo compratore, *quarum adhuc rarissimus emptor inveniebatur:* (1) quantunque poi egli si vanti di aver colla sua destrezza, e prudenza fatta ricominciare la frequenza ai Templi, ripigliare la lungamente sospesa solennità, e rimettere ancora in buon incamminamento la vendita delle vittime: tanto grande era il numero della gentilità convertita al Cristianesimo.

Ora vi ha egli, od è possibile rintracciare un qualche naturale principio, da cui ripetere una sì ammirabile numerosa e rapida conversione di tanti, e tanti Gentili in Cristiani? Se vi ha, mi si produca ancorchè minimo, e rimoto, e mi protesto che sarò io il primo a rigettare come vana, e frivola questa terza da me assunta prova della verità, e divinità del-

(1) Lib. 10. Epist. 97.

la Religion cristiana dalla sua propagazione, che per sola opera della mano di Dio siasi potuta effettuare.

Vi ha benissimo, rispondono gli odierni dotti ed illuminati increduli, un principio facile, e naturale, da cui poter riconosrere, e ripetere l' indicato cangiamento di tanti Gentili in cristiani. Uno spirito di Fanatismo che investa l' uomo, lo rende capare delle più strane deliberazioni, e partiti, e delle più ardue, e difficili imprese, ed azioni che possano immaginarsi. Ora chi ci assicura, che questo non sia stato il vero principio, e la prossima cagione di tutta quella tanto decantata metamorfosi? Che Fanatismo? Questo è il miserabile rifugio degli increduli, l'abusare di un termine ampolloso, di una parola enfatica per imporre ai deboli, e mettere insieme al coperto la propria ignoranza di non sapere, che rispondere. Che Fanatismo? Questo è un termine, ed una proposizione, che si dice in un momento, ma non si potrà provare in un secolo, mancando ogni appoggio, e fondamento per sostenerla. Qual ragione vi ha mai, non pur di giudicare, ma solo anche di sospettare Fanatismo nell' animo dei Gentili a favore di un novello Dio, in aspetto spregevole ed infame, annunziato loro da alcuni di lui nazionali partigiani, esclusi, e rifiutati per sempre gli antichi loro Numi fino a quel punto tenuti, ed adorati per veri? Questo sì ch' è vero e pretto Fanatismo, il solo pensarlo, ed immaginarlo. Se poteva aver luogo nell' animo dei Gentili lo spirito di Fanatismo, chi non vede che tutto doveva essere per lo zelo dell' onore, e per l' attaccamento all' antico culto dei loro Dei, cui udivano tacciato di vano e superstizioso, e rigettati pure, e derisi come falsi, e sognati gli stessi Dei da alcuni vili stranieri, per introdurre in loro vece il culto di un nuovo non più inteso Dio

Cro-

Crocifisso: sicchè si avventassero con furore contro di quelli, e gli facessero in pezzi quali empj bestemmiatori, e dileggiatori delle venerate vetuste loro Deità; con che venisse sul primo suo spuntare soppresso, ed estinto il nome, e la Religione cristiana? Eh sì tolgano i soleciti increduli d'ogni lusinga di poter rintracciare, ed assegnare alcun naturale principio o cagione umana, da cui ripetere la stupenda, e difficilissima, oppur ciò non ostante numerosissima conversione della Gentilità al Cristianesimo, fuorchè la potente mano dell'Altissimo, il quale volle per ogni modo accreditare, ed autorizzare per opera sua, cioè per vera, e divina la Fede, e Religione cristiana.

Ma operò egli Iddio la stupenda trasformazione di tanto numero di Gentili in Cristiani per sola illustrazione interna delle loro menti, e per solo tocco dei loro cuori, senza che vi facesse concorrere un qualche esterno carattere, ed impronto negli Appostoli annunziatori della nuova Religione, il quale gli qualificasse non per Entusiasti, ed Impostori, ma per uomini celesti, e per messaggeri veracemente da Dio inviati al Genere umano? No certamente. Imperciocchè quantunque Iddio, nelle di cui mani è, posto il cuor dell'uomo, poteva inclinarlo ovunque ei vuole senza bisogno di alcun mezzo esterno, non suole però operare effetti mirabili, i quali debbano apparire esteriormente, senza il concorso di qualche segno sensibile, ossia mezzo appunto esteriore, che gli promuova, e gli caratterizzi per veri, e divini. Egli, come dicono le divine Scritture, dispone ogni cosa efficacemente sì, ma insieme soavemente: *disponit omnia fortiter, & suaviter*. Ora conveniva per ogni modo che gli Appostoli dassero a tutti i Popoli attestati autentici della loro divina missione, e predicazione, onde fosse questa dalle Genti ricevuta, e se-

gnita: altrimenti come dare ascolto, e credito alle voci di alcuni sconosciuti, ed incolti Predicatori di nuova morale, di nuova Religione, di nuovo Dio, ad esclusione della morale, della Religione, degli Dei ammessi fino allora dalla venerabile antichità senza che potessero autorizzare con alcun segno esteriore, e sensibile la verità delle grandi difficili, e novelle massime che annunziavano? Come senza di tale appoggio attirare alla sequela, ed al culto di un Dio Crocefisso un sì gran numero di gente non della bassa plebe soltanto, ma di ogni ordine, e grado, come il confessò lo stesso Plinio, e tra questi parecchi insigni, e dottissimi Filosofi, divenuti poscia prodi Apologisti della Fede cristiana, di alcuni dei quali ho fatto già menzione al principio di questa mia lettera, contro gli scritti, e le accuse di altri Filosofi Gentili i quali tentarono di screditarla, ed abbatterla? No non è cosa nè credibile, nè immaginabile. (a) Sarebbero per verità sembrati altrettanti forsennati, quanti avessero dato credito alla predicazione di que-

---

(a) Ammirano tra gli altri Santi Padri i Santi Grisostomo, Girolamo, ed Agostino un tratto della divina Sapienza, e Provvidenza in effetti Dio valuto della rozzezza di alcuni poveri Pescatori per confondere, convincere, e convertire, e far soggettare al giogo di Cristo tanti acuti, e facondi, e dotti oratori Solisti, e Filosofi del secolo. *Christus Platonem seu Philosophos expulit non per alium Philosophum sapientorem, sed per imperitum Piscatorem.* Chrisost Homil 10 Epist 1 ad Corint.

Contra Sophistas sæculi & Sapientes Mundi Petrus & Johannes Piscatores mittuntur. Hieron. Lib 1. Epist 6. ad Anton.

„ Ex abjectissimis, ex imperitissimis, ex paucissimis illuminantur, „ nobilitantur, multiplicantur præclarissima ingenia, cultissima „ eloquia, mirabilesque peritias acutorum, facundorum, atque „ doctorum subjugant Christo ". Aug Epist. 137. ad Vol. n. 16.

gli stranieri, ed ammessa la nuova loro dottrina, e Religione senz' alcuna estrinseca da tutti percettibile prova della sua verità, e divinità; Ed avrebbero avuta una ragionevole giustificazione i Sovrani, ed i Magistrati delle persecuzioni ch' eccitarono, e contro i Predicatori della nuova Setta, e contro i loro uditori, e seguaci, ed i posteri ancora avrebbero potuto giustamente tacciare di troppo creduli i loro Maggiori in aver abbracciata così alla cieca cotesta nuova Religione senza prima esigere degli aperti caratteri di sua divina istituzione. Non v' ha dubbio adunque, che gli Appostoli dassero manifestissime prove della divina loro missione. E quali furono? Il dono di confermare coi miracoli la dottrina che insegnavano. Eh eh, ridono i nostri increduli al nome di miracolo. Sapete, Amico, perchè ridono? perchè *risus abundat in ore stultorum*. Ricusano essi di prestar fede a tutte le storie, e relazioni di miracoli, sebbene appoggiate a veridiche testimonianze d' innumerabili onestissimi, e dottissimi Scrittori di ogni secolo, nel mentre poi che danno credenza alle novelle che si annunziano nelle pubbliche gazzette, e ad ogni racconto di fatti talvolta anche strani, che leggano in qualche libro di profano alquanto accreditato storiografo. Ma sapete per qual motivo lo ricusano? Per quello stesso, per cui ricusano di ammettere per vera la Fede, e Religione cristiana. Ben veggono essi, che se accordano la verità dei miracoli, debbono accordare ancora la verità della Religione, che da essi vien confermata. Ora questa non la vogliono, perchè la sua morale, e i suoi dogmi non si confano colle loro massime, e costumi. Ecco tutta la ragione della loro incredulità dei miracoli. Io non voglio pormi con essi in trattato su questo argomento. Non ho voluto fin' ora farne parola, e non

lo tocco qui se non di passaggio, non già perchè non fondino i miracoli una validissima prova della verità della nostra santa Religione, essendo appoggiati ad innumerabili testimonianze di soggetti degni di ogni fede; ma perchè a me basta il convincere i nostri Avversarj colla verità della Storia spettante alla origine propagazione, o sussistenza della Religione, ch'è innegabile a loro medesimi, perocchè testificata dagli stessi Scrittori Gentili, e certificata dal fatto dell'attuale sussistenza della Chiesa cristiana, sempre bersagliata da suoi nemici, ma sempre stabile, e vittoriosa. Io voglio anzi consentire per un momento agl'increduli, che gli Appostoli, e gli altri Discepoli di Gesu Cristo vivo miracolo operassero in confermazione della Dottrina che insegnavano; e ciò non ostante fosse essa seguita ed adottata dai Popoli, e Nazioni del mondo. Ora, dice S. Agostino, questo è il miracolo dei miracoli, che il mondo abbia creduto senz'alcun miracolo. *Si . . . ista miracula facta esse non credunt; nobis hoc unum grande miraculum sufficit, quod terrarum orbis sine illis miraculis credidit.* (1) In fatti riesce inconcepibile la conversione della Gentilità al Cristianesimo alla predicazione degli Appostoli nelle sopra descritte insuperabili difficoltà che l'accompagnavano, se non v'intervenne alcun miracolo; e conviene riconoscervi uno stupendo prodigio della mano di Dio, il quale cangiasse sul momento senza influenza alcuna di cause, e mezzo esterno la mente, ed il cuore degli uomini, perche credessero al Vangelo: non potendosi pur immaginare alcun naturale principio, o cagione, non che lo stoltamente ad-

(1) Lib. 22. de Civ. nel cap. 5.

dotto fanatismo, da cui ripetere sì maraviglioso, e sorprendente effetto: il che si renderà vieppiù manifesto in progresso di questa terza prova, e dalla storia certissima, che le fa scorta.

Ingelositi i Sacerdoti, i Magistrati, ed i Sovrani dei Gentili degli avanzamenti della intrusa novella setta, e culto del Crocifisso Ebreo, a danno, e rovesciamento dell' antica Religione, e culto dei loro Numi, deliberarono di sterminarla colle armi, e colla forza intieramente del mondo, mettendo a morte quanti novelli Cristiani ricusassero di ritornare al primo culto dei loro Dei. Alla forza del braccio dei Potentati si aggiunsero le sottigliezze d' ingegno di molti sofisti Gentili, i quali aguzzarono i loro stili per ferire con neri satirici scritti la novella Religione, e con eloquenti dispute confondere i suoi professori, e promulgatori; stoche si vide essa cinta da ogni banda, e battuta da suoi congiurati nemici. Agli sforzi però di questi secondi, cioè dei sofisti, si opposero validamente, come già dicemmo, e ne ruppero l'impeto con dottissime apologie, ed in voce, ed in iscritto altrettanti ingegnosi Filosofi convertiti alla Fede dagli Appostoli, e da altri Discepoli di Gesù Cristo. Alle manaje poi, ed ai supplizj dei Tiranni non seppero apporre i Cristiani che la mansuetudine, la pazienza, e la costanza nella confessione dell' adorato Gesù Cristo. Cominciò tra gl' Imperadori Romani, che dominavano a mezzo mondo la fiera persecuzione il celebre, e notissimo per crudeltà Nerone. Costui per colorire in qualche modo, e rendere meno odiosa ai Romani la sua sevizia, siccome il primo, che prese a fare tanto spargimento del sangue Cristiano, rovesciò, come già accennai più sopra, sugl' innocenti adoratori, e seguaci di Cristo la nuova calunnia di aver essi eccitato l' incendio in Roma, da cui

era egli stato il vero autore, lusingandosi di potere con quella iniqua imputazione tener occulto al Popolo Romano il già noto a tutti crudele, ed empio suo misfatto. E non pago di vendicare colla pena di morte in quelle innocenti vittime il delitto, di cui era egli solo il reo, volle accoppiarvi, e ignominie, e tormenti suggeriti, e dettati da un cuore spogliato di ogni senso di umanità; poichè altri ne fece affiggere al crudele, e in allora infame patibolo della Croce, e tra questi il Capo, e Precettore di tutti l'Appostolo S. Pietro, contentatosi di far solo recidere la testa al di lui fedele amico, e compagno l'Appostolo S. Paolo, pel privileggio, cui teneva, della cittadinanza di Roma: altri fattigli coprire di pelli di fiere, sicchè lo sembrassero, gli espose ad essere lacerati dai cani, i quali da quell'esterno aspetto presili appunto per fiere si avventavano loro adosso con furore, e non trovando in essi resistenza nè difesa alcuna, ne facevano un crudo strazio: altri ne condannò ad essere abbrucciati vivi, ma di una maniera che fa orrore il descrivérla; perocchè fattigli prima o impeciare in tutto il corpo, o coprire di qualche veste di densa pece intrisa fece loro appiccare il fuoco, sicchè ardessero lungo tempo a guisa di fanali, e servissero a dar lume nel bujo della notte, formando di essi in tal modo un orribile spettacolo a tutta Roma. Descrive il crudel fatto in pochi detti il sovramentovato Cornelio Tacito nel citato libro, e capo de' suoi Annali, ove al racconto, che colle di lui parole abbiamo già riportato, di condanna dei Cristiani a perire, cioè alla morte, aggiunge: „ Et pereuntibus „ addita ludibria, ut ferarum tergis contecti laniatu „ canum interirent, aut crucibus affixi, aut flammandi; atque ubi defecisset dies in usum nocturni lu„ minis uterentur " Soggiungendo, come fiero nemi-

co' ch'egli era del nome Cristiano, che sebbene non per l'incendio di Roma, ch'egli stesso confessa, che fu loro falsamente apposto, ma per la loro professione erano reissimi, e meritevoli degli ultimi supplizj, pure destavano compassione in chi mirava il crudele loro sempio: *Unde quamquam adversus sentes, & nobissima exempla meritas, miseratio oriebatur.*

L'esempio di Nerone nell'odio, e persecuzione del Cristianesimo fu imitato in seguito da molti altri Imperatori, i quali di tempo in tempo rinovarono, e pubblicarono editti di stragi, e morte dei Cristiani in tutti i vasti confini del Romano Impero. Si nominano però, e si consegnano per le più principali, e sanguinose le persecuzioni di Domiziano, di Trajano, (a) di Marco Antonino, di Settimio Severo, di

(a) Quantunque Trajano reſcriveſſe a Plinio ſecondando in parte i di lui ſentimenti di diſſimulazione coi Criſtiani annuendo che non ſi faceſſe ricerca di loro: *conquirendi non ſunt*, l'aver però ſoggionto, che ſe veniſſero denunciati, ed accuſati, foſſero puniti. Si *deferantur, & arguantur, puniendi ſunt* (apud Plin. lib. 10. epiſt. 18.) laſciò aperto, e libero il campo alla perſecuzione contro di loro. Imperciocchè, come oſſerva Euſebio Ceſarienſe ſopra coteſto reſcritto, l'odio, che nudrivano i Popoli, ed i Magiſtrati di qualunque genere ai Criſtiani, come a dichiarati nemici dei loro Dei, gli ſtimolava a rendere loro continue inſidie, onde veniſſero ſcoperti, e denunciati, coſicchè quantunque apertamente, e pubblicamente non gli perſeguitaſſero, ciaſcuno però ſeparatamente in qualunque Provincia rimetteva in rigore contro di eſſi la ſua fierezza; e molti erano que' che con varj ſupplizj venivano meſſi a morte per la confeſſione di Criſto „ „ Hic quidem populus, illic autem cujusque generis magiſtratus „ parabat inſidias; ſic ut quamvis palam & aperte non perſeque„ rentur; ſigillatim tamen in quacumque Provincia ſuam, in nos „ redintegrarent crudelitatem;

Massimino, di Decio, di Valeriano, di Aureliano, e di Diocleziano, e Massimiano, dei quali due ultimi, il primo si propose per una delle principali, e più impegnate sue imprese l'estinguere intieramente il nome cristiano in tutta l'estensione del suo Impero col versarne senza misura il sangue, e fare una crudele carnificina di chiunque lo professava, come lo eseguì in effetto. Ma sebbene le qui noverate persecuzioni fossero le più universali, crudeli, e sanguinose, e perciò più distintamente segnate in ogni tempo però, ed in ogni Provincia del Romano Impero fino ai tempi di Costantino si fecero stragi dei Fedeli di Cristo, parte sull'appoggio degli Editti contro i Cristiani dai precedenti Imperatori emanati, quantunque non rinnovati dai loro successori, nemmeno però apertamente rivocati; parte per l'odio implacabile, che nudrivano i Gentili ai Cristiani, come a disprezzatori dei loro Numi; sicchè per tre intieri secoli si vide la cristianità andare ramingа, e gemente in mezzo ai supplizj, agli stracci, ed alla morte d'innumerabili suoi Figli, e seguaci, vittima innocente, e mansueta dell'odio, e furore de' congiurati potenti suoi nemici: a capo dei quali tre secoli, anzichè rimaner estinta, ed affogata nel sangue di tanti Fedeli suoi professori, si vide ognora più cresciuta, e rinvigorita, vieppiù stesa, e dilatata per ogni angolo della terra: (1) e quasi arricchita fosse di tanti tro-

(1) „ Numero exigui per mundum disseminantur, populus fa„ cilitate mirabili convertunt, inter inimicos augentur, persecu„ tionibus crescunt, per afflictionum angustias usque in terrarum „ extrema dilatantur. Augus. Epist. 137. ad Volus. n. 16. & „ complures fideles pro Christo decertantes variis martyrii gene„ ribus obtruncarentur. (Hist. lib. 3. cap. 23.). E Tertulliano

fei, e vittorie, quante furono le stragi, e le morti de' figli suoi, rivestita di nuovo spirito, e coraggio giunge ad inalberar trionfalmente la Croce, sacio suo stemma, ed a piantare, e stabilire la primaria sua Sede in quella stessa Roma, stata fino allora il covile de' suoi fieri nemici, il campo delle sue stragi, il teatro, e lo spettacolo de' suoi supplizj, e morti; e conta ormai quindici compiuti secoli, che vi si mantiene con maestà, e splendore, combattuta sì fieramente, e in ogni tempo ora dai suoi avversarj esterni i Giudei, ed i Gentili, ora dai figli suoi ribelli, gli Eretici, gli Scismatici, e i mali Cristiani; ma in ogni tempo pure stabile, vittoriosa, e trionfante.

Eccovi, Amico, tessuta la terza da me assunta prova della verità, e divinità della Religione cristiana dalla sua origine propagazione, e sussistenza. Ditemi ora, se il racconto, che vi ho steso di tanti avvenimenti strani sorprendenti, e superiori, anzi ripugnanti al corso ordinario, ed alla naturale condizione dell' operare degli uomini, non fosse appoggiato ai fatti di una vera certissima, ed incontrastabile istoria, si potrebbe egli inventare a capriccio da qualche vago, e sublime ingegno? No non si potrebbe. Ritornate in ciascun punto, consideratene, ed epilogatene tutte le parti, le circostanze, gli oggetti, i modi, le difficoltà spianate, vinte le contraddizioni, le persecuzioni superate, sostenuti gl' impeti, estinte le vio-

„ riflettendo allo stesso rescritto non sa contenersi dall'esclamare: „ O sententiam necessitate confessam! negat inquirendum ut innocentes; mandat puniri, ut nocentes: peccat, & sævit, dissimulat, & animadvertit. Quid semetipsum censura circumvenis? Si „ damnas, cur non & inquiris? Si non inquiris, cur non & „ absolvis? In Apolog.

lenze, trasformate le menti, i coori, i costumi: Voi vi scorgete un cumulo di prodigj, che supera la capacità di qualunque sagace ingegno a così inventare. Applichiamo pure, che viene qui assai in acconcio, e ripetiamo il motto del Rousseau, applicato di sopra alla purezza, e santità dei dogmi, e morale, ed alla sublimità dei Misterj del Vangelo, ossia della Religion cristiana: *No, non s'inventa così* e se all' umana così non s' inventa, meno così si potrà effettuare. Riconoscasi adunque nella stupenda origine propagazione, e sussistenza della cristiana Religione un opera tutta della mano di Dio. Ella non sussisterebbe dopo diciotto secoli tra tanti urti per rovesciarla, anzi nel primo suo nascere sarebbe stata estinta, se la mano dell' Onnipotente non l' avesse sostenuta, e difesa. Un opera umana non può reggere lungamente in mezzo ai contrasti ed all' urto delle contrarietà. Caddero i Regni, e gl' Imperi, e le più insigni, e potenti Repubbliche cadettero alla violenza delle contraddizioni, ed alle insistenti pugne dei loro nemici: e la Religion cristiana fin dal primo suo spuntare stata continuo bersaglio dei più duri, ed incessanti cõlpi de' suoi fieri Avversarj esterni, ed interni, e vittima sagrificata al loro odio, e furore, sussiste, e regna tuttavia gloriosa, contando il 19. incominciato secolo dalla sua istituzione. Ah conviene chiudere gli occhi ad ogni barlume di ragione, e rinunziare ad ogni buon senso, se si ricusi di riconoscerla opera della destra di Dio: e s' ella è opera Divina niuna forza umana potrà distruggerla: *si opus Dei est, non poteritis dissolvere illud*, lo disse già il prudente Gamaliele a suoi infuriati Giudei contro la nascente cristianità! Si disingannino pure gli odierni Increduli, e disperino di vederla abbattuta, e disfatta dai colpi, ch'essi le avventano contro, coi loro motteggi ed in-

sulti. Se la sapienza, ed eloquenza dei Sofisti, e degli Oratori Greci, e Latini non seppe confonderla: se il livore, ed odio dei Giudei, e la potenza dei Tiranni non pote estinguerla; e per usare la metafora della clava applicata da Federico di Prussia agli sforzi del Voltaire di abbatterla col ridicolo: se la orrenda sterminatrice clava di stragi, e morti d' innumerabili cristiani maneggiata per tre secoli con implacabile furore del potente braccio degli Imperatori Romani, e di altri Re e Principi della terra non potè schiacciare sotto i suoi fieri colpi cotesta Religione ancor bambina, e vagente nelle sue fasce; non potè dissiparla tenero ancor virgulto nel suo primo spuntare. ora ch' è sodissimo colosso ed annosa radicatissima quercia, si lusingheranno i nostri Increduli di abbatterla, e schiacciarla sotto i miserabili colpi della buffonesca clava del ridicolo, maneggiata già prima dal loro capo, ed antesignano il sopradetto Voltaire, di cui non sono essi che l'organo di ripetizione, e l' eco delle di lui voci, e sentimenti? Buffoni, e veramente ridicoli se lo aspettano, e lo promettono. Lo pretese si, e sel promise quello scelerato, il quale siccome fu loro maestro nella perfidia, e nella malignità di usare ne' suoi scritti il ridicolo per iscreditare il Cristianesimo, ed svellerlo dall' animo dei Fedeli; così diede loro norma della lusinga cui concepì ben forte di vederla, peesto rovesciata, anzi di rovesciarla lui stesso co' suoi maneggi, ed artifizj, come lo espressero i di lui partigiani Discepoli con questo motto, che si legge nelle Opere del rammentato Federico di Prussia. *La Barca di S. Pietro* (cioè la Chiesa) *fa acqua da tutte le parti; e Voltaire è il pesce cane, che tutto mette in opera per rovesciarla.* (1) Ma per

(1) Vedi i progetti degl' Increduli del Muzzi cap. 13.

quanto costui a tutto sforzo lo abbia tentato, e per quanto lo bramassero i di lui amici, e confederati, e sospirassero quei giorni al dir loro felici, nei quali avessero compimento i loro desiderj ed attentati; comprendendo però l'arduità di tanta impresa, confessarono ingenuamente, che, o non speravano, o almeno assai temevano di non vedere si bei giorni. Così si espressero nelle reciproche lettere, che su questo punto si scrissero i due sovramentovati Federico, ed Alambert, il primo in questi precisi termini: *Noi non vedremo questi bei giorni*; il secondo in consonanza di sentimenti rescrivendogli „ Io mi congra- „ tulo anticipatamente colla Filosofia (cioe colla mi- „ scredenza) unitamente, e di concerto con V. M. „ pe' bei giorni che quella vedrà splendere, forse „ quando io non sarò più ". (a) Così appunto è avvenuto. Egli non è più: Federico pure è morto; sono essi sepolti, ed inceneriti insieme col loro Gonfaloniere Voltaire, e la Chiesa vive, e sussiste vegeta, e gloriosa, in mezzo ai travagli, in mezzo alle persecuzioni, che fin dal primo suo nascere mai non le mancarono, e mai non le mancheranno per una provida disposizione di Dio, affin di rendere palese a tutto il mondo, che siccome la sua prima istituzione ed origine, e la sua miserabile propagazione, così la stabile sua sussistenza è opera della destra dell' Onnipotente, non invenzione della umana politica, nè effetto di alcuna causa, o forza naturale, nè la Filosofia degl' Increduli sarà mai per vedere a splendere i vanamente presagiti, ed attesi bei giorni del suo rovesciamento, e rovina. Finirà ella soltanto al termine prefissole da Gesù Cristo, cioè al finire del mondo, non prima, avendoglielo egli solennemen-

(a) Presso il Menni ivi.

te promesso con quelle parole. *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consumationem seculi.* (1) Potrà bensì accadere, ed è accaduto, ed accade tutto giorno che muoja, e si estingua la Fede, e Religione cristiana nella mente, e nel cuore di alcuni particolari per la seduzione de' maligni suoi Persecutori, i quali s' insinuano nell' animo dei deboli, e degli sciocchi, e di que' che sono già corrotti ne' costumi, col deriderla, e motteggiarla, come ha fatto a giorni nostri in particolar modo il detto empio Voltaire, e proseguono ad attentarlo, e farlo di continuo i seguaci, ed imitatori delle sue cabale, della sua perfidia: potrà altresì avvenire che si srenda la diserzione della Fede di Gesù Cristo a Città a Provincie, ed anche Regni, per un giusto castigo di Dio per le iniquità delle respettive popolazioni, perocchè egli ha promesso la sussistenza della Fede, e Religione, ma non l' ha promessa, nè a questa, o quella Città, o Provincia, o Regno; anzi ha minacciato di levarla a quelle Genti, che non la stimassero, e non dassero frutti di buone opere corrispondenti alle massime ch' egli insegna nel suo Vangelo; e di trasferirla invece ad altre Genti, e Nazioni, che fossero per ben accoglierla, e seguirne in pratica i giusti, e santi dettami: *Auferetur a vobis Regnum Dei* (così appella Gesù Cristo la sua Religione, la sua Chiesa) *& dabitur Genti facienti fructus ejus.* (2) E guai a quelli o particolari Individui, o Popoli, dai quali parte Gesù Cristo colla sua Fede per trasferirla altrove: *vae eis cum recessero ab eis.* (3) Ma il Regno di Gesù Cristo, la sua Fede, la sua Religione non man-

(1) Matth. cap. 28.
(2) Matth. cap. 21.
(3) Oſæ 9. 12.

Digitized by Google

cheranno mai nel mondo, finchè durerà il mondo. Ha impegnato su di ciò la sua divina parola; l'ha mantenuta fin'ora a fronte di tutti gli sforzi in contrario del mondo, e del inferno, la manterrà costante sino al fine. Non hanno prevalso fin qui, e non prevarranno giammai contro la Chiesa le Porte dell' Inferno *Portæ Inferi non prævalebunt adversus eam.* (3) L'Onnipotente suo Istitutore l'ha promesso: avvererà egli l'infallibile sua promessa. Infelicissimi Increduli, quai mali temete voi dal venerare, e seguire la Fede, e Religione di Gesu Cristo, cui non abbiate a temere, ed aspettarvi assai maggiori dal deriderla, e disprezzarla? E quai beni, e vantaggi vi promettete dallo scuoterne il soave giogo, cui non possiate sperare, e promettervi più grandi, e copiosi dal sostenerlo, e portarlo? La Religione è freno al vizio, stimolo alla virtù, eccitamento, e fomento alla pietà. Ella è conforto nei travagli, lenitivo nei dolori, sollievo nelle angustie, ristoro nelle fatiche, lume, e guida nella incertezza, e dubbiezza, protezione dai mali, e pericoli in vita, e consolazione negli affanni, e timori in morte. La Religione tiene in uffizio gli uomini a Dio, i Figli ai Parenti, i Sudditi ai Sovrani, i Servi ai Padroni, i minori ai maggiori. Ella è la custode della Fede, reciproca nei matrimonj, dell' onesta nei contratti, della lealta nelle promesse, e della fedeltà, e giustizia in ogni genere di umano commercio. Togliete dal mondo la Religione; eccolo divenuto non più un albergo di uomini onesti, e ragionevoli, ma un seraglio di bestie, che altra legge non seguono nel loro operare, e vivere, che quella del piacere, e del dolore, ossia della naturale inclinazione, ed appetito, proprio appunto

(3) Matth. cap. 16.

delle bestie; non più la legge dell'onestà, e giustizia, qual si conviene agli uomini dotati di ragione. La Religione..... Ma a qual pro indirizzare le mie voci a que' che ricuseranno di leggerle, e di ascoltarle, abborendo eglino la luce della verità, ed amando le tenebre dell'errore? Ma dacchè mi è scorsa a questi giusti sensi la penna, traetene profitto voi, Amico, a vieppiù assodarvi, e confermarvi in un sincero attaccamento, ed amore alla Fede, e Religione di Gesù Cristo, compatendosi con carità cristiana, ma insieme detestando con animo costante la volontaria cecità dei miseri Increduli, che la rifiutano, e la deridono.

Dalla dimostrata fin qui a tutta evidenza verità, e divinità della Religione cristiana d'uopo è dedurre una importantissima non meno, che rettissima, e ragionevolissima conseguenza, quasi corollario discendente da sodissimi premessi principj, affin di eludere certe obbjezioni, con cui tentano gl'Increduli di mettere, se non più, in dubbiezza, ed in confusione le menti dei Fedeli sulla verità, ed autorità del Vangelo, e delle divine Scritture, e quindi della nostra santa Fede, e Religione, che su di quelli si fonda. Ella è, che se o nel Vangelo, o nelle altre divine Scritture si riscontrino alcuni punti, o di dottrina, o di fatto storico, i quali sembrino frivoli, od inconvenienti, o in qualche maniera ripugnanti al buon senso, o fra loro contradditorj: non si argomenti, nè si decida da questi contro la verità, ed autorità di quelli; ma si giudichi, e si risolva dalla verità, ed autorità di quelli contro l'apparenza di questi; vale a dire, che non sieno, quali sembrano essere, frivoli, inconvenienti ec., ma abbiano un rettissimo fine, ed un ottimo ordine nelle idee, e disegni di Dio, ch'è il vero Autore dei sacri libri, ed è quegli che ha in-

spirato agli Scrittori di essi, il porvi, ed inserirvi siffatti punti. Questo è il giudizio, e la decisione che ogni uomo di buon senso deve formare nel suo animo in simili casi. Chi è mai, che vedendo una composizione musicale, le di cui parti conosca, e vegga essere concertate alle più sublimi, e squisite regole dell' arte Filarmonica, e manifestino eccellente, e peritissimo in essa il suo Autore, e Componitore; se v' incontri qualche nota, o voce, che gli paja dissonante, e sconcertata, e sappia che vi fu posta dallo stesso sapientissimo suo Autore, ch'è dico, che per quelle voci, e note al parer suo mal inserite, e fuor di concerto, giudichi, e decida, e contra la perizia di quell' Autore, e contra l'eccellenza di tutta quella composizione, sicchè la riprovi, e la rigetti come male ordinata, e disposta; e non piuttosto argomenti della manifesta perizia di quello, e dalla riconosciuta innegabile eccellenza di questa, che siffatte note, e voci abbiano un retto ordine, ed un aggiustata disposizione nella mente, e nei concetti del sudetto Autore, cui egli non arrivi a penetrare, ed intendere, e formino insieme con tutte le altre parti un regolatissimo concerto? Questo infallibilmente è il giudizio, cui, e deve, e suole portare in simili incontri qualunque saggio, e prudente estimatore di musicali componimenti. Così è, e dev'essere nel caso nostro. La Religione cristiana è per moltissime luminose prove, ed incontrastabili caratteri innegabilmente vera, e divina; vero quindi, e divino il Vangelo, e le altre Scritture, cui ella propone a credere a suoi Fedeli, ed a seguire appunto come vera, e divina. Dunque dev' essere vero, e divino tutto il contenuto di esse. Conseguentemente se avvenga, che s'incontri in alcun luogo, o parte di quella un qualche punto, il quale sembri frivolo, od inconveniente, o di altra ma-

maniera difettoso, e men degno di un sacro libro, anzichè risolvere da questo che sieno falsi, ed inventati il Vangelo, e le Scritture, e la Religione, che li segue, e propone, si argomenti invece, e si decida, che quei punti non meno che tutti gli altri sieno negli altissimi disegni di Dio aggiustati, e rettamente ordinati, ed entrino con tutto il rimanente di quei sacri libri a formare quell' intiero di verità, che la Divina Sapienza ha voluto racchiudere in essi; e solo si accusi la propria imbecillità, ed ignoranza di non poter giugnere ad intenderne l'ordine, ed il fine. Ciò sia detto, Amico, a prevenirvi dalle arti maligne dei moderni scioli Increduli, i quali saltellano, dirò così, qua, e la pel Vangelo, e per le altre divine Scritture, più però per altrui relazione che per propria lettura, e prendono or quel punto, ed or quell'altro in qualche apparenza frivolo, o ridicolo, e disdicevole ad un libro dettato da Dio, obbiettandolo ai deboli come un sodo, e convincente argomento della falsamente supposta divinità di quelle opere, e quindi della Religione cristiana che per divine le riconosce, e le venera, e ne segue le presunte infallibili massime, e dottrine. pretendendo costoro di abbattere, ed atterrare tutta la concertatissima mole, e fabbrica del cristianesimo per qualche piccola linea in essa al parer loro mal tirata, e fuori di buon ordine.

Amico, io vi ho abbastanza munito di armi per difendervi dalla seduzione degli odierni miscredenti, e vi ho proveduto di forte usbergo, e scudo a ripararvi dai colpi delle false, e maligne loro imputazioni, e temerarie invettive contro la nostra santa Religione, nella dimostrata a splendidi, ed inimitabili caratteri divina la sua istituzione. Pure io m'avviso che tutta cotesta forte armatura pochissimo, o nulla vi gioverebbe alla chiesta, e voluta vostra difesa, se io

non prevenissi un altro colpo in apparenza forte, il quale alla conosciuta, e confessata vostra imbecillità esser potrebbe fatale, o almeno assai nocevole. Questa è la risposta che gl' Increduli danno alla cieca a quante prove si adducono o addur si possono a dimostrare la verità, e divinità della Fede, e Religione cristiana. Voi cristiani, dicono, esaltate, e magnificate la vostra Religione, e l' anteponete a tutte le altre come la sola vera, e divina. Ma voi nulla più fate di quello che fanno i professori, e seguaci di tutte le altre sette, ciascuno per la sua. Chiedete ai Chinesi qual sia la vera Religione: essi vi diranno e vi proveranno ch' è la loro. Dimandatelo ai Malabaresi, e vi risponderanno lo stesso della propria: e per non andar sì lontano, ricercatene ai Turchi, e vi daranno essi pure una simile risposta per la Religione del loro Maometto. Tutte coteste, e qualunque altra setta, hanno, e morale, e dogmi, e misterj hanno riti, e Sacerdoti, e Capi di Culto. hanno in somma tutto quello, che può formare il carattere e lo stato di vera Religione: ciascuna si vanta per vera, e divina. E perchè dunque si ha ad anteporre a tutte le altre la cristiana, come la sola vera, la sola divina? Così voi fate, così decidete, perchè siete cristiani. Se foste Maomettani decidereste dello stesso modo per la Maomettana.

Speciosa obbiezione, e bella apparenza di ragione ad imporre ai deboli. Al che però si risponde, che se il solo vanto bastasse a provare la verità della Religione, si conterebbero cento Religioni vere, quantunque fra loro contrarie. Non si mira no al vanto, che alcuno dia di verità alla sua setta, ne alla esterna sembianza ch' ella abbia di Religione per decidere che sia vera, e divina, ma al valore, sodezza, ed autenticità delle prove che ne apporta. Si sa che cia-

scuno spaccia per buone e perfette le proprie merci, ma alla prova che se ne prende, e si conosce se lo sieno o no. Non basta che l' oro risplenda per giudicarlo sincero e puro, ma conviene porlo al saggio della pietra di paragone, e del crociuolo. Quante si dicon gemme, ed appariscon gemme, e splendono a guisa di gemme, eppure non sono gemme vere, ma false; nè è di tutti il conoscerle, ma dei soli periti, che ne sanno discernere le vere dalle false note e caratteri. Ora producano i Chinesi, i Malabaresi, i Maomettani, ed i professori di qualunque Setta, ciascuno per la propria, caratteri autentici, e note non equivoche di sua verità e divinità, come gli apporta per se stupendi irrefragabili ed inimitabili la Religion cristiana, ed accorderemo loro il vanto di essere tutte vere e divine. Ma come è impossibile che le tenebre sian luce, che l' ebiopa sia candido, e che il fango sia oro; così lo è del pari che abbiano caratteri di verità quelle sette, le quali sono aliene, e contrarie a quelle che gli hà tutti, qual' è la Religione cristiana. Fa ribrezzo il paragone dei dogmi, e misterj di quelle ai dogmi e misterj di questa, e singolarmente dell' Alcorano di Maometto al Vangelo di Gesù Cristo, nientemeno che di un sordido e fetido letamajo ad un nitido, e fragantissimo giardino, e di un cumulo di umane sciochezze ad un complesso di verità divine. Si può, e si deve a tutta ragione, e giustizia applicar alla Religion cristiana il detto dei sacri Cantici, che quasi giglio tra la spina, così e tra la Figlia la vera Figlia ed amica di Dio, vale a dire tra le Sette, che si arrogano il bel titolo, e vanto di Figlio di Dio, cioè di Religioni vere, e divine, la Religion cristiana: *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. Cantic. cap. 2.

Amico, ho finito. M' avveggo già di essere uscito

Digitized by Google

dai confini di brevità, che mi aveva prefisso: mà l' importanza dell' argomento mi ci ha indotto; nè mi pento del fatto. Voi siete armato in modo di non temere più alcuna seduzione dalle vicerie degl' Increduli contro la nostra santa Fede, e Religione. Conservate presso di Voi questa mia lettera, e qualora alcuno di costoro vi rintuonerà all' orecchio ch' essa Fede, e Religion nostra è un parto di umana invenzione, e politica; ch' ella è una superstizione ed impostura già smascherata, e che non ha più credito, e ricetto che presso gli sciocchi, ec., invece d' impegnarvi con esso lui in disputa, quale potrebbe imbarazzarvi; presentategli questa lettera dicendogli: *Signore legga qui, e mi dia una soda ed appagante risposta; e adotterò i di lei sentimenti.* Va potra poi dare tale risposta, quando potra provarvi sodamente che la bugia è verità, e la verita bugia. Sono col più sincero attaccamento.

Vostro Fedelissimo Servo, ed Amico
N. N.

F I N E.

ELENCO

DEL CONTENUTO IN QUESTA LETTERA.

SI ribatte la temeraria proposizione che la Religione Cristiana è accreditata solo presso gli sciocchi ed ignoranti, e si discende a provare ch' ella è vera e Divina pag. 3

Prima prova e carattere della verità, e Divinità della Religione Cristiana:

La purità di sua Morale, e Santità de' suoi Dogmi. pag. 15

Seconda prova e carattere &c.

La sublimità de' suoi Misterj, e l' eminenza degli Attributi, che di Dio ella enuncia. pag. 26

Terza prova e carattere &c.
L' ammirabile sua origine, propagazione, e sussistenza. pag. 36
Importantissima conseguenza dedotta dalla dimostrata verità, e Divinità della Religione Cristiana pag. 65
Obbjezione degl' increduli in apparenza forte pienamente disciolta. pag. 66

ERRATA	CORRIGE.
pag. 7. nell' annotaz. Ed in altra la superstizione — —	Ed in altra = La superstizione
pag. 8. lin. 22. i Berpiar —	+ Bergier
pag. 11. lin. 1. Religione di chi è la colpa? — — —	Religione. Ma non vi ha scusa alla loro colpa.
ivi lin. 19. perchè verità —	chè di verità
pag. 17. lin. 1. hanno l'esterna	tranne l'esterna
pag. 24. lin. 19. farsi — —	fatti
pag. 32. lin. 7. nell' odierno —	nell' ordine
pag. 33. lin. 25. solo — —	sale
pag. 34. lin. 21. Fallibile —	Fattibile
pag. 42. lin. 7. burbaro — —	barbaro
pag. 43. lin. 24. mantervi —	mantenervi
pag. 52. lin. 14. vivo miracolo —	niun miracolo
pag. 53. lin. 34. la nuova calunnia	la nera calunnia.

pag. 55. Nell' annotazione si annetta al testo di Eusebio il pezzo: *& complures fideles &c.* posto sotto la seguente pag.; ch' è una continuazione dello stesso, e vi si aggiunga quello di Tertulliano, prima del testo di S. Agostino.

pag. 60. lin. 25. miserabile propagazione — — —	mirabile propagazione

Si rimette per brevità al buon intendimento dei saggi Lettori la correzione di altri moltiplici minori errori ed inesattezze, che s' incontrano in questa stampa; originati (a giustificazione dello Stampatore) dal manoscritto di carattere assai oscuro e difficile, non ostante un accurata revisione e correzione dei primi impressi fogli.

99 94 640